



Unione Europea
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



COMUNE DI CASAL VELINO

Piazza XXIII Luglio 6, 84040 - Casal Velino (SA)

Tel. 0974/908811 - protocollo@pec.comune.casalvelino.sa.it - www.comune.casalvelino.sa.it

PROGRAMMA DI AZIONE E COESIONE COMPLEMENTARE AL PON "INFRASTRUTTURE E RETI" 2014 - 2020 Asse C - Accessibilità turistica

ACCESSO AL CILENTO NORD



PARKWAY ALENTO (2° stralcio) - 3° lotto
Interventi di tutela, valorizzazione e promozione
della fruizione sostenibile del patrimonio naturale
del SIC Alento (IT8050012) - Rete Natura 2000

Accordo Quadro del 30.07.2016 e s.m.i.

Livello di progettazione

Fattib. tecnico - economica

Progetto definitivo

Progetto esecutivo

Cod. elaborato

B2

Scala

Data

Luglio 2016

Revisione

1 2 3 4 5 6

Titolo elaborato

Parkway Alento - Progetto generale
Relazione di sintesi

TIPOLOGIA ELABORATO

Descrittivo

Grafico

Calcolo

Economico

Sicurezza

Disciplinare/Contrattuale

Altro

PROGETTISTA

Velia Ingegneria e Servizi Srl
Ing. Gaetano Suppa

Isritto all'Albo degli Ingegneri di Salerno n. 1854 dal 12.09.1983

R.U.P.

Comune di Casal Velino (SA)
Arch. Angelo Gregorio

Isritto all'Albo degli Architetti P.P.C. di Salerno n. 1718 dal 07.02.2001

Rif.to archivio digitale: N.39.2020/Ve.Ing.

Indice

1. Introduzione	pag. 02
2. L'iter percorso	pag. 04
3. Il Bacino dell'Alento	pag. 08
4. Le criticità del territorio	pag. 09
5. Il settore agricolo: tra crisi e opportunità di rilancio	pag. 12
6. Un'offerta turistica debole	pag. 14
7. I punti di forza e le opportunità per il territorio nello scenario della <i>green economy</i> .	pag. 14
8. Le direttrici di una strategia di sviluppo territoriale sostenibile	pag. 18
9. Il Piano Parkway Aliento	pag. 21
10. I principali interventi previsti dal Piano Parkway Aliento	pag. 24
10.1 <i>Interventi a favore del turismo sostenibile</i>	pag. 24
10.2 <i>Interventi a servizio dell'agricoltura biologica</i>	pag. 26
10.3 <i>Interventi a servizio della formazione, innovazione e cultura</i>	pag. 29
11. La struttura organizzativa della Parkway Aliento	pag. 30

1. Introduzione

Questa relazione di sintesi è stata redatta per mettere i singoli Comuni in condizione di condividere il Piano – progetto territoriale integrato, denominato “Parkway Alento”, in vista dell’incontro pubblico per la sottoscrizione dell’Accordo – Quadro, quale impegno ed interesse di tutti gli enti a vedere attuati gli interventi finalizzati a conseguire gli obiettivi di cui al medesimo Accordo - Quadro.

Pertanto, in questa relazione si riportano, in forma sintetica, le principali fasi del percorso che hanno portato alla redazione del Piano, e si richiamano le criticità, i punti di forza, le direttrici della strategia e i principali interventi previsti dal Piano, nonché la struttura organizzativa per la sua implementazione e gestione, allo scopo di agevolare la comprensione delle motivazioni, delle finalità, e della visione (quale Cilento vogliamo) e delle modalità attuative del Piano stesso.

L’idea-guida della *Parkway*¹ rappresenta un’opportunità per elaborare ed implementare linee di indirizzo strategico per lo sviluppo socio-economico del territorio del Bacino dell’Alento nella logica dell’integrazione e della sostenibilità degli interventi, al fine di innescare un processo endogeno di valorizzazione delle risorse presenti che sia capace di attivare meccanismi virtuosi di sviluppo sostenibile. Infatti, il concetto stesso di *Parkway* - attorno al quale il territorio può e deve riorganizzarsi e acquisire consapevolezza del proprio futuro in quanto sistema territoriale - ha come elemento basilare quello dell’integrazione delle risorse e iniziative, intesa come integrazione sinergica e sistemica delle risorse ambientali, umane, strutturali, produttive, istituzionali, sociali e culturali che il territorio è in grado di esprimere. Questo significa che la *Parkway* va perseguita anche e soprattutto attraverso l’integrazione delle attività socio-economiche, oltre che attraverso la valorizzazione delle risorse naturalistico-ambientali e la realizzazione di alcune infrastrutture funzionali, deve abbracciare i settori dell’agricoltura, dell’agroalimentare, dell’artigianato e delle PMI di trasformazione, del turismo, dei servizi, ecc..

Il Piano territoriale integrato *Parkway Alento* è un’occasione per consentire all’area del Bacino di superare gli inconvenienti derivanti dall’attuale assetto istituzionale, caratterizzato da tanti piccoli comuni, che, per le loro ridotte dimensioni, non sono in grado di svolgere un ruolo effettivo di autogoverno e di proporre un progetto di sviluppo sistemico ed intersettoriale a servizio dell’intero Bacino. Tale considerazione emerge dal fatto che

1 Tale denominazione ha ripreso un termine americano che indica le *infrastrutture verdi* di collegamento tra i parchi naturali. La Commissione Europea ha definito le *infrastrutture verdi* come strumento per connettere le aree naturali e per mantenere gli ecosistemi in buono stato di conservazione mediante lo sviluppo sostenibile (Strategia europea per la biodiversità 2020, obiettivo 2). Per la CE le *infrastrutture verdi* sono una rete di aree naturali e seminaturali capaci di promuovere con la loro intrinseca multifunzionalità la resilienza degli ecosistemi, la valorizzazione delle economie locali, lo sviluppo sostenibile, la salute e il benessere umano (CE, 2013). Quattro sono gli obiettivi delle *infrastrutture verdi*: conservare e collegare le aree naturali e contrastare la frammentazione degli habitat; favorire il benessere dell’uomo; valorizzare in modo sostenibile gli spazi interconnessi; integrare la conservazione del capitale naturale e dei servizi ecosistemici mediante la pianificazione strategica del territorio e la *green economy*. Investire sulle *infrastrutture verdi* è tra le priorità dell’Ue che spinge verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (CE, 2010). Una *infrastruttura verde* esige una forma di fruizione rispettosa del proprio carattere altamente sensibile, pena un degrado dell’infrastruttura stessa. Nel suo ambito, anche la mobilità deve assumere forme discrete e ambientalmente compatibili, in modo da permettere anche *percorrenze lente*, e disporre di punti di fruizione del paesaggio e di *nodi di interscambio* appositamente ubicati nei punti salienti della valle in cui ci si può collegare in maniera informata e consapevole sia alla fitta rete di strade minori per la fruibilità turistica di centri storici interni, sia ai sentieri naturalistici dove le percorrenze avvengono senza veicoli a motore, ma a piedi, in bicicletta, a cavallo, con mezzi elettrici, ecc..

L'attuazione del Piano consentirà non solo di introdurre nel territorio un nuovo modello di sviluppo, utilizzando bene, come volano, le risorse comunitarie 2014-2020, ma anche un quadro di riferimento per i singoli Comuni per successive scelte a favore della loro crescita. Il nuovo indirizzo europeo, in merito alla conservazione e valorizzazione degli ecosistemi e dei loro servizi, offre una grande occasione di rilancio dei territori rurali delle aree interne attraverso interventi per la valorizzazione e conservazione del capitale naturale e culturale e dello sviluppo sostenibile secondo il nuovo paradigma della *green economy*. Tutte le iniziative in atto a livello europeo invitano i Paesi membri a promuovere azioni capaci di conservare i sistemi rurali, di valorizzare i valori storico-culturali e di incentivare con iniziative ecocompatibili le popolazioni che ancora presidiano i territori collinari e montani.

Bisogna però essere consapevoli che per conseguire dei risultati positivi sul piano economico e sociale bisogna unire le forze, muoversi insieme, condividere una strategia e un pacchetto di interventi. E' ora che tutti facciano la loro parte per vincere la sfida che il territorio ha di fronte per progredire ed assicurare un futuro dignitoso alle giovani generazioni. Lo sviluppo locale, per essere sostenibile, duraturo ed effettivo deve nascere dal pensiero, dalla scelta partecipe e dal coinvolgimento attivo delle popolazioni che vivono sul territorio, delle comunità locali, che si prendono nelle loro mani – attraverso la scelta consapevole di gestire le proprie risorse – il proprio futuro. Tutto ciò, naturalmente, implica che i diversi soggetti del territorio – gli enti locali, il Parco Nazionale, gli imprenditori, il tessuto associativo, il mondo della scuola e della cultura e, più in generale, gli abitanti – assumano un ruolo propositivo e proattivo nella costruzione di quel processo condiviso ed inclusivo che chiamiamo "territorialità sostenibile" e che sta alla base del piano integrato territoriale *Parkway Alento*. Un territorio sostenibile, infatti, è un territorio intelligente nel quale la cittadinanza si fa attiva e nel quale le forme di partecipazione e condivisione dal basso di progetti di sviluppo va di pari passo con una nuova modalità di interazione e integrazione tra amministratori e forze socio-economiche locali, siano essi portatori di interesse, movimenti o associazioni o semplici cittadini, improntata a dare centralità ai beni relazionali e attenzione ai beni comuni, nella creazione di opportunità per favorire la partecipazione civica nella creazione di valore pubblico. Un percorso che oggi può essere favorito, oltre che dall'interazione fisica anche da quella virtuale legata allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni di rete.

C'è ampio spazio per tutti coloro - in particolare i giovani - che vogliono rimboccarsi le maniche ed offrire un contributo con coraggio, determinazione e volontà all'attivazione di vere e concrete iniziative di sviluppo. L'esperienza realizzata dal Consorzio Velia negli ultimi decenni dimostra che se si ha e si crede in una visione di futuro del territorio adeguata ai tempi e se ci si mette in gioco con impegno, sforzo e sacrificio, anche in un contesto socio-economico difficile come il Cilento, si possono cogliere tanti risultati positivi. In questo percorso collettivo, un ruolo importante di accompagnamento avrà la politica, a tutti i livelli, se saprà svolgere in modo costruttivo e competente la sua missione di servizio alla cittadinanza e al bene comune.

2. L'iter percorso

All'elaborazione del progetto integrato "Parkway Alento" hanno contribuito il Consorzio di Bonifica Velia e 19 comuni - Ascea, Campora, Cannalonga, Casal Velino, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Cicerale, Gioi, Lustra, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Omignano, Orria, Perito, Prignano Cilento, Rutino, Salento, Stella Cilento, Stio - nel corso di un percorso politico-amministrativo iniziato il 19/6/2009, allorché la Giunta Regionale della Campania, con delibera n. 4/144, su proposta dell'Assessore Regionale al Turismo (Velardi), inserì nella programmazione regionale 2007-2013 cinque grandi progetti, uno per ciascuna provincia. Per la provincia di Salerno, la Giunta Regionale indicò come progetto territoriale "Il Cilento fra cultura e sport" che, oltre a interventi per il miglioramento dei siti archeologici e monumentali del Cilento, prevedeva il completamento del parco-lacuale dell'Alento e degli invasi Camine, in agro di Cannalonga, e Fabbrica in agro di Ceraso.

La Giunta regionale venne spinta a fare questa scelta, dopo aver preso atto che il Consorzio Velia, con il complesso Alento, - costituito dal lago omonimo, dal parco attrezzato, e dall'oasi naturalistica - e con l'asse viario diga Alento-Stio, realizzato al 90%, aveva creato le condizioni infrastrutturali di base per rivitalizzare e rilanciare l'economia dell'intera vallata e che tale rilevante patrimonio, frutto dell'impegno di ingenti risorse pubbliche e private, andava utilizzato come motore per lo sviluppo sostenibile dell'intera fascia idrografica del fiume Alento. Si considerò anche l'ubicazione assai favorevole del complesso, essendo nel cuore del bacino, alla confluenza di due arterie di collegamento viario fondamentali per raggiungere tanto la costa che l'area interna del vasto territorio cilentano. Una volta ultimata, la strada Alento-Stio avrebbe assunto la funzione di una nuova porta accesso al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni per i turisti della fascia costiera, consentendo loro di raggiungere, in una manciata di minuti, i "santuari naturalistici" e le aree di più alto pregio del Parco, tra cui l'area delle "Gole del Calore", il sistema dei santuari e siti rupestri della dorsale del monte Chianiello, la vetta e le falde boscate del Cervati, tutte aree ricomprese, come è noto, nei siti Natura 2000 (SIC Monte Soprano e Monte Vesole, alta valle del fiume Calore). Inoltre, il complesso Alento è anche un ideale punto di partenza per visitare i tanti siti archeologici del territorio, perché si trova a 300 metri dalla superstrada Agropoli-Sapri, a 4,5 Km da Agropoli, a 15 Km da Paestum e a 16 Km da Velia.

Il Consorzio di Bonifica Velia, cogliendo l'opportunità offerta dalla programmazione regionale, predispose un documento preliminare con il quale invitò 19 sindaci del bacino dell'Alento a costruire un percorso comune, finalizzato a sottoscrivere un "contratto di fiume", avente ad oggetto la realizzazione di un pacchetto di interventi per fare del parco fluviale dell'invaso di Piano della Rocca e dell'intera fascia fluviale dell'Alento, dalle sorgenti fino a mare, un attrattore turistico, sportivo, ricreativo, naturalistico ed ambientale, in grado di qualificare, diversificare e sviluppare nel bacino l'offerta di servizi sia per il turismo e il tempo libero sia per altre attività. In tale disegno, la strada diga Alento-Stio assumeva il ruolo di un'infrastruttura essenziale perché finalizzata ad allungare la stagione turistica e a favorire la penetrazione dei flussi turistici estivi, localizzati lungo la costa, verso l'area interna.

Sulla proposta progettuale elaborata dal Consorzio Velia, portata all'esame dei 19 comuni, si realizzò un'ampia convergenza e condivisione, come è testimoniato dalla sottoscrizione in data 25/3/2010 presso la sala della Giunta Regionale della Campania del Protocollo di Intesa per dare avvio al "Piano d'azione in favore dello Sviluppo del Territorio del Cilento interessato dal Bacino dell'Alento".

Purtroppo dopo le elezioni regionali del 2010, la Giunta Regionale, pur avendo sottoscritto il protocollo d'intesa, non ha più sostenuto e portato avanti gli impegni che aveva assunto. Questa posizione di chiusura spinse il Consorzio e i Comuni a riconsiderare l'intera impostazione della proposta originaria e a tener conto della strategia suggerita dalla Commissione Europea per lo sviluppo rurale integrato delle aree Parco con la programmazione 2014-2020. Così, in data 3/9/2013, in occasione della presenza del Ministro dell'Ambiente Orlando alla Conferenza Mondiale dei Geoparchi presso la Fondazione Alario, in Marina di Ascea, i Sindaci rinnovarono l'accordo di collaborazione sottoscritto il 9/3/2010, e nel contempo delegarono il Consorzio Velia ad integrare la proposta programmatica, già elaborata in precedenza, prendendo in considerazione l'intera area idrografica del bacino dell'Alento, nel rispetto delle indicazioni della nuova programmazione europea 2014-2020 per le aree interne (Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale di Sviluppo, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) per promuovere lo sviluppo economico integrato e sostenibile dei territori comunali dei 19 comuni ricadenti nel bacino idrografico dell'Alento.

In quella occasione venne fatto presente che il Bacino dell'Alento costituisce una dimensione territoriale ottimale per innescare un processo "endogeno" ed "auto propulsivo" di sviluppo economico per i seguenti motivi:

- perché viene preso in esame il territorio nel suo insieme integrato di risorse, di cui l'agricoltura e i servizi sono le componenti principali;
- per la sua superficie (3.746,49 Km²), per il numero di abitanti (52.520 abitanti) e per le sue numerose risorse che insieme consentono di "fare massa critica";
- per il completamento della strada diga Alento–Stio come asse di collegamento fra il basso e l'alto Bacino;
- perché il fiume Alento va considerato come un importante corridoio, un vettore per riconnettere la fascia costiera, assediata dal turismo di massa, con l'entroterra, ricco di aree naturali di pregio e di siti di interesse comunitario e con il resto del territorio riconosciuto dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità e riserva della Biosfera, fondato sui siti archeologici di Velia, di Paestum e sul paesaggio naturale e culturale.

In quella occasione è stato altresì evidenziato che per avviare il territorio verso lo sviluppo socio-economico sostenibile occorre offrire non solo un'offerta turistica nuova, in grado di soddisfare un target di turisti articolato, che va dall'amante della natura e del paesaggio all'appassionato degli sport e del turismo esperienziale, ma anche rilanciare le attività agricole e agroalimentari, specialmente nel comprensorio irriguo.

Si sono avute, poi, altre due occasioni di confronto tra i 19 Comuni, il Consorzio Velia e il Ministero dell'Ambiente in data 5 ottobre e il 25 ottobre 2013 presso la sede del Ministero dell'Ambiente in Roma, nel corso delle quali il prof. Carlo Blasi del Laboratorio di Ecologia Vegetale dell'Università La Sapienza di Roma ha illustrato le linee-guida del Piano di Sviluppo globale del Bacino dell'Alento e le finalità. Nell'incontro del 5 ottobre il Consorzio Velia, su interpello del rappresentante del Ministero, venne indicato, all'unanimità, come soggetto attuatore sia della progettazione sia dell'esecuzione del progetto, mentre i Comuni vennero indicati come soggetti promotori e destinatari degli interventi.

L'Assessore regionale all'Ecologia Tutela dell'Ambiente, Disinquinamento e Ciclo Integrato delle Acque della Regione Campania, con lettera del 13/12/2013, prot. n. 7669/SP, inviata al Ministero dell'Ambiente e per conoscenza al Consorzio Velia, oltre a *"condividere le finalità"*, assicurava all'iniziativa *"la massima attenzione e le necessarie risorse finanziarie per la sua attuazione trattandosi di un intervento fondamentale per la promozione e lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio di riferimento"*.

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, a sua volta, con lettera del 4/12/2013, oltre ad esprimersi in modo favorevole sul progetto così scriveva che: *"alcuni Comuni del Parco, in particolare quelli facenti parte del bacino dell'Alento, hanno condiviso l'idea progettuale della Parkway Alento, promossa dall'Università Sapienza di Roma nella persona del Prof. Carlo Blasi e dal Consorzio Velia, che da tempo, oltre a fornire la risorsa acqua ad un ampio sistema agricolo del territorio, ha realizzato l'Oasi Alento finalizzata alla conservazione della Biodiversità, alla formazione e all'educazione ambientale. La Parkway Alento s'innesta fisicamente sulla strada statale 159/b e nel contempo vuole essere una occasione di sviluppo territoriale in linea con quanto previsto nella pianificazione a scala regionale e provinciale. L'idea è di favorire la penetrazione verso l'interno di flussi turistici, attualmente localizzati lungo la costa, e nello stesso tempo promuovere una maggiore fruizione nel corso dell'anno dell'intero territorio interessato. La Parkway è quindi un'occasione per attraversare in modo sostenibile una porzione del Cilento, valorizzando ed evidenziando le peculiarità di tutti i Comuni presenti nel Bacino dell'Alento. Il progetto prevede, infatti, di riconoscere in termini culturali, storici e naturalistici tutte le peculiarità dei Comuni inserendole però in una proposta di sistema. Uno dei temi centrali della Parkway è la "mobilità sostenibile": nel caso specifico prende il via dal completamento di circa 2,7 km necessari al collegamento dell'Oasi Alento con l'abitato di Gorga nel Comune di Stio. Si tratta di un essenziale completamento che avrà il compito di mettere in relazione due importanti "porte del Parco": il Comune di Stio, varco di accesso interno al Parco Nazionale, da cui poi sono facilmente raggiungibili gli abitati storici di Campora, Laurino, Piaggine e Magliano nonché il Monte Cervati e le Gole del Calore, e l'Oasi dell'Alento "porta di media e bassa valle" da cui è facile ipotizzare il maggior incremento in termini turistici. Già nel corso del 2013 l'Oasi Alento ha ospitato circa 27mila visitatori. La mobilità connessa alla Parkway interessa ovviamente anche la rivisitazione di tutta la viabilità secondaria e di tutta la sentieristica naturalistica, in modo che si possano realmente soddisfare le esigenze di un turismo differenziato per interessi storici, culturali, paesaggistici e naturalistici. Il completamento della Strada Provinciale 15g/b sarà qualificato per garantire una "percorribilità lenta", dotando la strada di strutture di supporto*

alla valorizzazione del capitale naturale, in linea con i principi della green economy, della conservazione della biodiversità e della piena funzionalità dei servizi eco sistemici”.

Successivamente, i diciannove Comuni del Bacino hanno reiterato, in più occasioni, con lettere, la condivisione degli impegni presi, nonché le linee strategiche del piano-progetto.

Il Consorzio Bonifica Velia, agendo come agenzia tecnica dei Comuni², in esecuzione degli impegni sottoscritti dalla maggior parte dei Comuni del Bacino dell'Alento nel periodo 2010 - 2015, e tenendo conto dei suggerimenti e dei contributi acquisiti nell'ambito del programma di informazione e di sensibilizzazione, ha redatto il Piano di sviluppo territoriale integrato e sostenibile “Parkway Aliento”, allo scopo di valorizzare le risorse ed utilizzare, come strumento di finanziamento, l'**investimento territoriale integrato** (ITI) previsto dall'art. 36 delle disposizioni comuni sui Fondi per la politica di coesione 2014-2020, atteso che tale strumento consente di integrare e connettere assi prioritari e programmi operativi diversi, ovvero risorse regionali e comunitarie previste dal POR Campania. Il primo comma dell'art. 36 stabilisce, infatti, che *“Qualora una strategia di sviluppo urbano o un'altra strategia o patto territoriale di cui all'articolo 12, paragrafo 1, del regolamento del FSE, richieda un approccio integrato che comporti investimenti del FSE, FESR o Fondo di coesione nell'ambito di più assi prioritari di uno o più programmi operativi, l'azione può essere eseguita sotto forma di investimento territoriale integrato (di seguito "ITI"). L'azione eseguita nell'ambito di un ITI può essere integrata da un sostegno finanziario dal FEASR o dal FEAMP.*

Gli elementi chiave di un ITI sono:

- l'individuazione di un territorio e di una strategia di sviluppo territoriale integrata (p.es. multisetoriale);
- la necessità di implementare operazioni finanziate da almeno due differenti assi prioritari o programmi da utilizzare in modo integrato.

La scelta dell'ITI come strumento di finanziamento Piano - programma “Parkway Aliento” è coerente sia con la programmazione regionale per le aree interne sia con la valutazione che lo sviluppo del Bacino dell'Alento va perseguito attraverso la valorizzazione delle risorse locali e l'integrazione delle attività economiche e che, pertanto, gli interventi, nell'ambito locale, non possono essere programmati dai singoli Comuni, né essere limitati ad un solo settore, ma debbono abbracciare tutti i settori (agricoltura, agroalimentare, artigianato, P.M.I. di trasformazione, turismo, formazione, ecc.), per cui il territorio del Bacino dell'Alento, ai fini del suo sviluppo socio - economico, va considerato nel suo insieme, come un'unica realtà territoriale, sociale ed economica. Il pacchetto degli interventi, previsto nel piano

² Il Consorzio Velia è un ente di diritto pubblico che contempla, tra le sue funzioni istituzionali, quelle di progettazione, costruzione, esercizio, sorveglianza e manutenzione di opere, impianti e infrastrutture finalizzate alla difesa del suolo, allo sviluppo sostenibile del territorio e alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e delle risorse idriche. L'art. 5 della L.R. n. 4/2003 “Nuova norma in materia di bonifica integrale” che prevede “Concertazione ed accordi di programmi” allo scopo di realizzare sul territorio la più ampia collaborazione e concertazione tra i Consorzi di Bonifica e gli enti locali per l'attuazione di azioni di comune interesse. Il comma 6 dell'art. 3 della richiamata L.R. n. 4/2003 stabilisce che “gli enti territoriali possono comunque affidare la progettazione e l'esecuzione di interventi, compresi fra quelli indicati dalla presente legge, anche al di fuori dei comprensori di bonifica”.

territoriale integrato, è coerente con gli obiettivi e le strategie di intervento previste dalla programmazione regionale per le aree interne e che è stato modulato tenendo presente le vocazioni economiche - produttive delle singole sub - aree che compongono il contesto territoriale di riferimento considerando la morfologia dei luoghi, la natura dei terreni e la dotazione di infrastrutture. Pertanto, il Piano elaborato costituisce uno strumento idoneo ad innescare nell'area un processo di sviluppo sostenibile e durevole.

3. Il Bacino dell'Alento

Il Bacino dell'Alento è un'area omogenea che ricade negli ambiti amministrativi delle Comunità Montane Alento – Monte Stella e Gelbison – Cervati della Provincia di Salerno, inquadrata all'interno del Piano Territoriale Regionale (PTR) – approvato con legge regionale n. 13/2008 – come Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) a dominanza naturalistica. Il territorio del Bacino dell'Alento un'area che ha le potenzialità per configurarsi come un sistema locale intercomunale coeso, dotato di una propria identità territoriale definita da caratteri storici, sociali, economici, geografici, demografici e ambientali.

Il Bacino dell'Alento è ricompreso per circa la metà (56%) nei limiti del Parco Nazionale (mentre la restante parte ricade in area contigua) e costituisce l'asse di accesso principale al cuore del Parco e alla sua "capitale", Vallo della Lucania. E' del tutto inserito nel paesaggio cilentano per gli aspetti ambientali e storico-culturali (è attraversato dalle stesse reti ecologiche e storiche). Sono quindi documentate solidarietà inscindibili che legano l'asta fluviale ad un contesto assai ampio, sotto diversi profili:

- *ecologico*, ove l'asta fluviale costituisce un importante corridoio che connette comunità vegetali e animali appartenenti alla fascia costiera e quelle più propriamente appenniniche. Questa situazione permette nelle zone interne a bioclimate temperato di trovare popolazioni ed habitat della biocora mediterranea e in prossimità della linea di costa elementi della regione eurasiatica. Si tratta quindi di 'corridoi' importanti anche per le linee di migrazione e di penetrazione, riscontrata nel SIC (IT 8050012 fiume Alento) lungo l'intera asta;
- *storico-culturale*, ove il sistema delle relazioni storiche più antiche si fonda principalmente sul sistema dei centri di crinale posti in posizione difensiva (nella piana ci sono solo insediamenti posteriori alla costruzione della linea ferroviaria), ma con itinerari diversi che hanno variamente interessato la valle dell'Alento (la via del Sale, la via dei Monti Sacri, la via della costa) collegandola a più ampi contesti mediterranei (in generale partecipando alla "via istmica"). Nella densa rete di percorsi minori si rilevano numerosi itinerari di elevato valore paesistico, poco inalterati dai recenti processi di infrastrutturazione, adatti ad un turismo di conoscenza e scoperta del territorio, che possono essere facilmente valorizzati;
- *paesistico*, ove l'Alento si offre alla percezione in quanto struttura unitaria, con diversi distretti visivi e una successione dinamica di paesaggi che legano il mare all'Appennino. Si riconoscono quindi: *il paesaggio della foce* caratterizzato dal promontorio di Velia e stretto in una urbanizzazione costiera con qualche fattore di

criticità, ma con ampi vuoti (aree naturali lungo la costa); *il paesaggio agrario* della piana alluvionale (nell'antichità in parte invasa dal mare) dominato visivamente dai centri di crinale o di costa, in cui la risorsa acqua costituisce un fattore importante di possibile innovazione; *il paesaggio collinare* in cui la piana si restringe dando spazio ai versanti boscati, luogo di maggior criticità dell'asta fluviale, attraversato storicamente dalle vie principali di comunicazione; *il nuovo paesaggio lacustre* derivato dalla costruzione della diga, di particolare interesse paesistico e naturale; *il paesaggio montano* del tratto iniziale del fiume, di forte naturalità, dove si insediano gli antichi mulini dei centri di versante, limitrofo al comprensorio delle gole del Calore;

- *funzionale*, per il quale l'area cilentana si presenta come un territorio "periferico" rispetto ai centri di livello regionale, ma che trova nel fondovalle dell'Alento un sistema di accesso importante: relativamente vicino all'aeroporto di Pontecagnano (in via di sviluppo); servito dalla stazione ferroviaria di Vallo Scalo; nodo di accessibilità per le parti più interne del comprensorio, soprattutto in vista dell'atteso completamento della strada per Stio; fulcro per la riorganizzazione della viabilità dell'intera tratta costiera (con l'innesto della variante SS18).

4. Le criticità del territorio

Il Bacino dell'Alento è un territorio dotato di importanti risorse naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali, nonché di bassi livelli di criminalità, ma dal punto di vista socio-demografico, economico e produttivo si connota come tipica area interna rurale e marginale del Mezzogiorno, per la presenza delle seguenti criticità:

- *una struttura demografica fortemente sbilanciata verso le classi di età anziane e con una dinamica involutiva della popolazione*: la popolazione giovanile sta scomparendo, mentre esplose quella anziana e si riducono i nuclei familiari e il saldo naturale. Una dinamica demografica declinante che rende sempre più problematico conservare il sistema di *welfare* territoriale, le strutture scolastiche per le fasce di età dell'obbligo, ma anche garantire il sistema socio-sanitario ad una popolazione anziana in continuo aumento. In assenza di politiche, di interventi, di progetti capaci di trasformare il senso dell'abitare, del fare, del vivere, il destino di buona parte delle comunità del Bacino dell'Alento appare ampiamente segnato: diventeranno parte di quel patrimonio di borghi abbandonati che sempre più frequentemente caratterizzano il paesaggio collinare e montano italiano;
- *bassi livelli qualitativi di infrastrutturazione e di offerta di servizi essenziali*: istruzione, salute, mobilità e connettività. La dotazione di servizi sanitari, ad esempio, è generalmente inadeguata, sia come offerta di prestazioni e servizi ospedalieri (l'ospedale di riferimento è a Vallo della Lucania), sia riguardo alla disponibilità di prestazioni di carattere ambulatoriale, che solo in parte sono diffuse sul territorio e comunque non sono facilmente accessibili per i residenti dei comuni più interni sprovvisti di tali strutture. Analoghe situazioni si rilevano per i servizi scolastici e le strutture legate alla cultura, socializzazione, svago e tempo libero. La presenza di servizi essenziali

(scuole, presidi sanitari e veterinari, farmacie, parrocchie, uffici postali, centri anziani, ecc.) è la preconditione per il mantenimento del presidio umano delle aree interne più marginali, ma allo stesso tempo esiste un problema di economicità ed efficienza nella gestione di questi servizi in tali aree;

- *manca di posti di lavoro e conseguenti livelli eccessivi di disoccupazione e di insufficiente reddito economico*, soprattutto per i giovani diplomati e laureati che nella quasi generalità dei casi passano per fasi latenti, che possono durare anche diversi anni, consistenti in: occupazioni stagionali generiche nell'ambito del turismo e della ristorazione, ricerca non mirata di ulteriori specializzazioni professionali, impieghi a provvigione o con investimenti di fondi propri, periodi di migrazione-lavoro nelle aree del Centro-Nord, lavoro nero in loco. Chi oggi ha tra i 18 e i 35 anni si confronta con la prospettiva di rimanere sul territorio con scarse speranze di poter mutare la propria condizione socio-economica rispetto a quella dei propri genitori o con l'alternativa di emigrare verso il Centro-Nord o all'estero sia che voglia continuare a studiare all'università o trovare un'occupazione nel settore privato (molto spesso comunque non qualificata e precaria) o in quello pubblico (soprattutto nei corpi militari dello Stato, se uomo, o tra i precari della scuola, se donna). La disoccupazione giovanile veleggia intorno al 60%, appesantendo destini ed esistenze individuali e familiari, e sostanzialmente sprecando un tesoro di intelligenze e potenzialità;
- *assenza di un dinamismo imprenditoriale, scarsa capitalizzazione delle imprese esistenti, bassi livelli di redditività aziendale, carenza di servizi avanzati alle imprese e di integrazione fra i settori economici*. L'industria è praticamente assente dal territorio. Si registra la presenza di una rete di attività di trasformazione poco articolata e costituita da piccole imprese a carattere generalmente artigianale, soprattutto nei settori legati ai comparti dell'edilizia, dell'agroalimentare e delle lavorazioni metallurgiche. Si tratta di un tessuto di microimprese che offre una produzione indifferenziata ed orientata quasi esclusivamente al mercato locale. Le dimensioni sono molto limitate (2,3 addetti per azienda) e le imprese non sviluppano particolari contatti tra di loro, né possono essere rilevate forme di integrazione di tipo orizzontale o verticale. Tenendo conto delle ridotte dimensioni aziendali e delle modeste dotazioni tecnologiche, viene limitata non solo l'attuale capacità produttiva, ma anche la possibilità di crescita, posto che i ridotti margini operativi non consentono l'accumulo di capitali da reinvestire per l'adeguamento tecnologico, il miglioramento delle *performances* produttive o il livello qualitativo della produzione. Di conseguenza, la produzione locale non riesce ad imporsi sui mercati esterni e viene destinata al soddisfacimento di una domanda interna indifferenziata e maggiormente sensibile alle politiche di prezzo. In sostanza, il tessuto imprenditoriale è intrappolato in un circolo vizioso: struttura tecnologica e disponibilità finanziarie inadeguate, ridotte dimensioni aziendali, mercato di riferimento limitato e poco qualificato, domanda scarsa che non incentiva ad investire in capacità produttiva, vincoli culturali che non invogliano ad adottare strategie volte alla diversificazione (di prodotto o di mercato) o alla differenziazione (posizionamento di mercato in relazione ai segmenti di cui questo è composto). Riguardo alle attività artigianali a contenuto artistico e creativo, caratterizzate dal saper fare, dalla

lavorazione manuale e basate sulle antiche tradizioni (lavorazione del legno, del ferro battuto e alla produzione di terrecotte), si tratta di iniziative che sopravvivono grazie alla operosità di piccoli laboratori artigiani che, a causa del flebile approccio al mercato ed al mancato ricambio generazionale, sono destinati all'estinzione se non si interviene in modo adeguato;

- *bassa qualificazione e specializzazione dell'offerta di servizi*: se si escludono i comuni costieri (Ascea e Casal Velino) dove è presente un insieme di attività legate al settore turistico, il comparto dei servizi è rappresentato in gran parte da attività di commercio, piccoli esercizi pubblici e attività di servizio alla popolazione, con una limitata presenza delle strutture della grande distribuzione organizzata;
- *progressivo abbandono dell'attività agricola*: eccessiva frammentazione fondiaria (la dimensione media aziendale è ridotta: 2,5 ha/azienda) e abbandono dei fondi rustici, cultura dell'individualismo, spopolamento delle aree interne, invecchiamento progressivo ed inarrestabile degli addetti e, tra i giovani, rifiuto di continuare l'attività dei padri, sono la logica conseguenza della scarsa remunerazione del lavoro prestato e, quindi, di un reddito adeguato, del prevalere di un'immagine dell'agricoltura come un'attività per nulla attrattiva, perché ancora legata alla memoria della miseria, della fame, della fatica della generazione dei nonni. Ma anche la causa e l'effetto della mancanza di una strategia a livello locale per organizzare la produzione, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sul mercato in una logica moderna e trasparente di filiera territoriale (per cui sia visibile e riconoscibile la "cilentanità" dei prodotti nei confronti del consumatore finale) che consenta, oltre che di coprire i costi di produzione, di remunerare anche il lavoro e il fare impresa. Pochi operatori, con un'elevata età media, con culture legate ai decenni passati e senza prospettive di futuro, quindi scarse energie per il presente;
- *limitata attitudine degli enti locali e degli operatori privati ad associarsi, a fare "massa critica" e a coordinarsi per un fine comune*. In sostanza, il territorio si caratterizza per l'adozione di modelli socio-culturali inadeguati, non solo nella gestione della cosa pubblica, ma, soprattutto, nel sistema di organizzazione e conduzione aziendale, dove sono ampiamente diffusi sistemi di gestione familiare di tipo patriarcale, poco aperti all'innovazione tecnologica e, soprattutto, a quella dei mercati. Ne consegue una difficoltà nel gestire il processo di sviluppo e le spinte verso l'innovazione, stante la natura sospettosa ed individualistica degli operatori economici.

Nonostante gli anni di crisi economica generale e il fatto che l'economia locale presenti un profilo strutturale particolarmente debole, scarsamente innovativo e la produttività si mantenga su livelli inferiori anche rispetto ad altri territori collinari e montani della regione Campania, anche nel Bacino dell'Alento si è osservata una crescita del tenore di vita negli ultimi decenni. Questa crescita è stata tuttavia alimentata soprattutto dagli apporti dall'esterno, dai trasferimenti sociali, dall'impiego pubblico in loco e in centri contigui o dalle rimesse degli emigrati. La politica assistenziale ha a lungo sorretto l'economia locale contribuendo, peraltro, ad assopire ogni tentativo di avviare un processo endogeno di sviluppo: l'abbandono delle attività agricole non è stato seguito da un modello di sviluppo

che ponesse le sue basi sulla valorizzazione integrata delle risorse del territorio e sul rafforzamento delle attività produttive. Tale circostanza ha contribuito in modo determinante a definire l'attuale fisionomia della struttura socio-economica dell'area. Il territorio è diventato un mercato di consumo, che ha trovato un suo equilibrio interno fino all'esaurirsi dell'Intervento Straordinario, e da circa tre decenni, con la caduta dei volumi della spesa pubblica, che ha colpito principalmente i settori edilizio e del terziario di intermediazione, sono venuti meno i sostegni alla domanda sia nel settore dei beni di investimento sia in quello dei beni di consumo. Soprattutto, gli incalzanti mutamenti che lo scenario macro ha proposto, nel corso degli ultimi decenni (innovazione tecnologica, mutamenti degli stili di vita e di consumo urbani, dimensione globale della competizione) sono stati subiti passivamente, laddove altri territori rurali sono stati in grado di dominare tali circostanze e di manovrarle sapientemente fino a delineare una posizione competitiva del sistema territoriale particolarmente attrattiva in base alle specifiche vocazioni espresse in loco.

5. Il settore agricolo: tra crisi e opportunità di rilancio

L'attuale scenario economico e sociale è il risultato di decenni di pressoché totale abbandono, nel corso dei quali, all'esodo generalizzato dal territorio verso l'esterno, si è sovrapposta una redistribuzione degli attivi dall'agricoltura al terziario e all'inoccupazione. L'importanza del pubblico impiego, delle politiche assistenziali, dei trasferimenti di risorse finanziarie (pensioni, sussidi, rimesse, ecc.) ha contribuito a suscitare un atteggiamento passivo di dipendenza dal mondo esterno che ha esercitato effetti negativi sullo sviluppo economico locale, in particolare per quanto riguarda l'agricoltura.

Fino al secondo dopoguerra, in un territorio variegato e multiforme come quello del Bacino dell'Alento, caratterizzato da ambienti geologicamente diversi, da massicci montuosi e vasti sistemi collinari, solcati da rapidi corsi d'acqua, e dove pochi sono i fondovalle più ampi o le aree pianeggianti, privo di agevoli vie di comunicazione, di vivaci porti e di popolosi centri urbani, le popolazioni avevano imparato a non dipendere dall'esterno, ma a provvedere da sole al proprio sostentamento.

Oggi, invece, l'economia locale è sempre meno dipendente dal lavoro nelle campagne e, in molti comuni, l'agricoltura, da esclusiva fonte di reddito delle famiglie, è diventata attività secondaria, integrativa del reddito familiare, quasi hobbistica, con il conseguente ulteriore e progressivo fenomeno dell'abbandono dei terreni agricoli. Negli ultimi 60 anni il territorio, da area di produzione e di esportazione di prodotti agricoli ed agro-alimentari, si è trasformato in area di importazione, perdendo l'autosufficienza alimentare.

L'agricoltura non si è sviluppata neppure nella valle dell'Alento, nella conca di Vallo della Lucania, nella Valle del Badolato e del Palistro, aree in cui negli ultimi 30 anni si è verificata una innovazione strutturale, rappresentata da una infrastrutturazione irrigua su circa 7.000 ettari di terreni, che avrebbe dovuto favorire il passaggio da un'agricoltura tradizionale (di tipo contadino), caratterizzata da bassa redditività e produzioni policolturali quantitativamente limitate, ad un'agricoltura imprenditoriale, fondata sulla qualità, sul

rispetto dell'ambiente, sulla valorizzazione dell'agrobiodiversità endogena, ma più specializzata, intensiva e produttiva, grazie all'apporto dell'acqua, e soprattutto capace di dar luogo a redditi remunerativi ed a prodotti competitivi sul mercato.

Il solo comprensorio irriguo sarebbe in grado di approvvigionare il mercato locale di legumi, cereali, ortaggi, ed altri prodotti, eliminando l'attuale deficit di produzione locale. Purtroppo finora i benefici di tale innovazione non sono stati ampi e consistenti: sono nate solo poche moderne aziende agricole e zootecniche, mentre in gran parte si è mantenuta un'agricoltura di autoconsumo, di tipo part-time, limitata all'orto, per consumi familiari, praticata da sessantenni pensionati, dagli impiegati e dagli addetti ad altri settori produttivi. Oggi, il Bacino dell'Alento non importa solo beni di consumo durevoli, ma anche prodotti agricoli ed agroalimentari per oltre l'80% del suo fabbisogno e, di fatto, è diventato un mercato di consumo di prodotti che vengono dall'esterno.

All'interno di questo quadro generale critico, due situazioni differenti caratterizzano le potenzialità del settore agricolo. Da un lato, esiste un'agricoltura con potenzialità di sviluppo semi-intensivo nelle aree collinari e vallive irrigue, anche se non si è ancora avuto lo sviluppo di un'agricoltura avanzata (ortive, legumi, frutticoltura,...) capace di dar luogo a redditi remunerativi. Dall'altro, la collina interna, che per caratteristiche orografiche e morfologiche, si presenta non irrigabile e difficilmente meccanizzabile. In tale zona, nella quale è più accentuato il fenomeno dell'abbandono dei terreni, l'attività agricola (olivicoltura, viticoltura, fichicoltura e castanicoltura) riveste per lo più il ruolo di presidio del territorio e, dal punto di vista economico, un'integrazione al reddito principale (il più delle volte rappresentato da integrazioni previdenziali ed assistenziali). Si registra anche una presenza in regressione dell'allevamento zootecnico - bovino, bufalino, ovicaprino, suino e avicolo - nelle aree di alta collina e montane.

L'incapacità degli imprenditori agricoli di organizzarsi in forme associative e reti di imprese ha rappresentato e tuttora rappresenta uno dei maggiori ostacoli alla piena valorizzazione delle produzioni agricole e agroalimentari dell'area: le unità produttive si sono sviluppate in modo del tutto indipendente rispetto agli stimoli provenienti dal mercato, senza peraltro seguire alcuna logica di programmazione produttiva. Ne consegue un profilo aziendale che, ai vincoli oggettivi rappresentati dalla fisionomia e dalla localizzazione del territorio, somma gravi carenze nelle metodologie e tecniche di conduzione ed organizzazione aziendale: le ridotte dimensioni medie non consentono il raggiungimento di un'adeguata massa critica di produzione, disincentivano investimenti innovativi e deprimono anche i già esigui margini operativi aziendali. Tale scenario descrive una situazione nella quale la quasi totalità degli operatori agricoli svolge le proprie attività ai margini della competizione, adottando passivamente strategie difensive ed orientando la produzione quasi esclusivamente verso l'autoconsumo e i mercati locali, senza però tentare di avviare azioni di promozione e valorizzazione che restituiscano ai produttori maggiori quote di valore aggiunto.

6. Un'offerta turistica debole

Anche l'attività turistica non è molto sviluppata nel Bacino dell'Alento. Al di fuori della fascia litoranea che interessa i comuni di Casal Velino ed Ascea, l'area è solo marginalmente interessata da presenze turistiche stanziali. Nelle aree interne, infatti, le attività e le presenze turistiche sono limitate alle attività di ristorazione e la presenza di strutture di ospitalità, anche in strutture agrituristiche, è estremamente ridotta ed offre una gamma di servizi di livello non sempre adeguato. La fascia interna - nonostante sia dotata di risorse ambientali di elevato valore naturalistico (siti di interesse comunitario) e paesaggistico (paesaggio agrario, collinare, fluviale, lacustre e montano), nonché di risorse umane, storiche e culturali di pregio – finora non è stata in grado (se si eccettua il caso virtuoso dell'Oasi Alento) di proporre un'offerta capace di attrarre l'interesse dei turisti presenti lungo la costa o di quelli diretti verso le vicine località balneari del Cilento.

Il sistema di accoglienza turistica, ad ogni modo, si presenta debole anche lungo la fascia costiera a causa della forte stagionalità della domanda che presenta picchi elevati di presenze solo nell'ultima decade di luglio e nei primi venti giorni di agosto. Si tratta di un sistema di offerta che è sostanzialmente circoscritto al turismo balneare per un'utenza di tipo medio-bassa e regionale durante un periodo breve della stagione estiva. Manca, peraltro, una gamma di offerta diversificata di servizi complementari a quelli di base e rivolti al soddisfacimento di un'utenza a carattere stanziale che manifesta esigenze legate al tempo libero, all'intrattenimento e alla scoperta del territorio. La scarsa integrazione delle iniziative e la mancanza di programmazione delle attività collegate al turismo, determina l'impossibilità ad ampliare il periodo di alta e media stagione: ciò è conseguenza del fatto che il sistema di offerta è rivolto esclusivamente al soddisfacimento della domanda proveniente da un singolo segmento della domanda turistica, quello del turismo balneare. Nelle aree in cui si manifesta la domanda espressa da tale segmento, tutto ciò incide sui ritmi economici e produttivi anche delle attività indotte, come ad esempio il commercio al dettaglio, l'artigianato di trasformazione agroalimentare (prodotti da forno e dolciari, prodotti caseari, etc.), l'artigianato artistico, alcune attività di servizio (settore della pesca sportiva e della nautica da diporto, laboratori fotografici e tipografici, commercio di abbigliamento, ecc.), il cui fatturato si concentra nei periodi di massima presenza turistica per ridursi drasticamente nel lungo periodo di bassa stagione.

7. I punti di forza e le opportunità per il territorio nello scenario della green economy

Il Bacino dell'Alento, però, in aggiunta ai connotati comuni alla maggior parte delle aree interne rurali, dispone anche di numerosi punti di forza:

- mare, colline, monti, clima, paesaggio terrazzato, emergenze ambientali ed archeologiche, borghi storici (valorizzabili anche in chiave di "alberghi diffusi" per l'accoglienza turistica), architettura rurale, beni culturali, risorse idriche, tradizioni locali, prodotti tipici;
- presenza di giovani con un elevato livello di scolarizzazione;

- presenza del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, divenuto riserva della biosfera (1997), per la sua ricca e diversificatissima biodiversità che rappresenta 1/3 di quella italiana, e patrimonio dell'Umanità (1998);
- mix di cultura e natura, qui così strettamente compenetrati tanto da essere inscindibili e inseparabili negli elementi che, in maniera varia e diversificata, lo compongono;
- presenza del fiume Alento che fa parte della rete ecologica regionale;
- dieta mediterranea che, come è noto, è stata riconosciuta dalla Comunità Scientifica Internazionale come regime alimentare e stile di vita sano ed equilibrato, perché riduce il rischio di tumori, malattie cardiache, diabete, obesità e migliora la qualità della vita fino a tarda età (dal 2010 il Cilento è una delle sette comunità emblematiche riconosciute dall'Unesco patrimonio culturale intangibile dell'umanità per la dieta mediterranea).

I processi di globalizzazione in cui la società contemporanea è immersa sollevano sfide sostanziali, ma offrono anche nuove prospettive ed opportunità di sviluppo per territori rurali come il Bacino dell'Alento se solo l'attenzione viene focalizzata sulle risorse ambientali intese come beni a servizio, protezione e ristoro di tutta la collettività, non limitata alla popolazione locale, ma estesa ad un ambito più ampio (i sistemi territoriali urbani). I territori rurali e montani assumono un valore di bene naturale unico non riproducibile, mentre le popolazioni in esse insediate svolgono un'insostituibile funzione di servizio e presidio del territorio. In questa particolare fase storica, caratterizzata dalla diffusione ovunque delle stesse regole, degli stessi processi, degli stessi materiali, degli stessi prodotti e delle stesse architetture, col rischio di cancellare per sempre la storia dei singoli luoghi, la difesa dell'identità culturale è una grande opportunità per il territorio del Bacino dell'Alento. Oggi, infatti, la globalizzazione, se da un lato ha invaso il mondo con i suoi prodotti, omologando forme di organizzazione economica e territoriale appartenenti a culture lontane, spezzando il rapporto storico ed organico tra abitato e campagna-territorio, ha fatto sì che crescesse contemporaneamente una forte richiesta di luoghi nei quali si conservano identità culturali, sistemi e stili di vita equilibrati in sintonia con la natura.

E' all'interno di questo scenario che, nella valutazione delle prospettive di sviluppo dei territori rurali, occorre tenere conto non solo dei fattori tecnico-economici della produzione, ma anche di elementi qualitativi più ampi come la salubrità dell'ambiente, le risorse naturalistiche e paesaggistiche, la tipicità territoriale delle produzioni, il patrimonio storico, culturale ed artistico, le tradizioni folkloriche locali, la qualità della vita delle popolazioni locali, ecc.. Si tratta di fattori qualitativi che evidenziano la funzione e l'azione delle comunità locali e delle loro amministrazioni nel determinare le esternalità positive, costruire le specificità dalle culture e dalle tradizioni locali, rafforzare la capacità di cooperazione e di sinergia degli attori locali.

Aspetti che per decenni non sono stati sfruttati o addirittura venivano percepiti come ostacoli, oggi nel nuovo scenario della *green economy* possono diventare delle opportunità. Un patrimonio di risorse naturali e culturali a lungo ignorato può divenire l'elemento unificante di un progetto per il rilancio del territorio. Nel Bacino dell'Alento, ad

esempio, gli innumerevoli siti e manufatti rurali, cristallizzati nel momento del loro abbandono, proprio per l'eccezionale stato di conservazione e per l'alto contenuto di saperi e valori altrove scomparsi, possono essere un fattore di riferimento culturale e di sviluppo, fonte di conoscenza e, soprattutto oggi, una grande occasione di lavoro per le nuove generazioni. Per tale motivo, questi luoghi, un tempo "simbolo di povertà e di miseria", oggi, possono essere definiti "spazi geniali e modelli per il futuro".

La lettura dei punti di forza e di debolezza dell'area conferma da un lato la fragilità strutturale del sistema economico locale e dall'altro lato evidenza che si è in presenza di un territorio in cui negli ultimi decenni l'impatto dell'azione dell'uomo non ha prodotto effetti devastanti per l'ambiente nei suoi aspetti naturalistici e paesaggistici (terrazzamenti, sistemi policolturali, pascoli, boschi, percorsi, siti e manufatti rurali, ecc.) e che si è ben conservato un notevole patrimonio di dotazioni ambientali, storiche e socio-culturali che, se opportunamente valorizzate, possono rappresentare solide basi per la realizzazione di un sistema integrato di sviluppo in grado di creare concrete opportunità di lavoro e di fare impresa. Così, le attività e produzioni agricole e agroalimentari di qualità che stanno alla base della Dieta Mediterranea possono essere rilanciate e rafforzate sia nel comprensorio irriguo, comprendente la piana dell'Alento e la collina irrigua, pari a circa 7.000 ettari, che ha la possibilità di produrre prodotti freschi e trasformati sia nelle colline interne terrazzate, non irrigabili (se non attraverso l'utilizzo dell'acqua delle sorgenti) e solo in parte meccanizzabili, dove la sostenibilità economica delle imprese agricole potrà essere conseguita, oltre che attraverso l'assolvimento della propria funzione primaria con la coltivazione dell'olivo, della vite, del fico, del castagno e l'allevamento, attraverso lo sviluppo di attività complementari a quella agricola, a cominciare dalla trasformazione artigianale dei prodotti, dalla ristorazione dalle attività connesse all'ospitalità in ambito rurale, dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, dalla cura e manutenzione del suolo e del paesaggio.

Non vanno, infine, sottostimate le potenzialità offerte sia dalla piattaforma infrastrutturale di base realizzata dal Consorzio Velia (sei invasi idrici che regolano 60 milioni metri cubi di risorse idriche per tutti gli usi; una rete interpodere e scolante nella piana dell'Alento; due impianti di potabilizzazione, 7 mini-centrali idroelettriche, ecc.) che negli ultimi 40 anni ha trasformato il territorio del bacino dell'Alento, rendendo irrigui 7 mila ettari, risolvendo anche lo storico problema della carenza d'acqua per l'uso potabile, civile ed industriale, sia dal complesso Alento (costituito dal lago, parco attrezzato a valle della diga, Oasi, Orto Botanico e strada Alento - Stio realizzata al 90%) che ha dato vita ad una struttura polifunzionale che si sviluppa su 470 ha e che riesce a soddisfare un target molto articolato di visitatori, dimostrando che è possibile sia realizzare grandi opere pubbliche e gestire l'ambiente a beneficio dell'occupazione e degli abitanti sia valorizzare turisticamente un territorio interno del Cilento facendo educazione ambientale e divulgazione tecnico - scientifica, in particolare legata alle problematiche della tutela della risorsa idrica e della valorizzazione del patrimonio culturale e naturale locale. Il complesso, infatti, con la varietà dei luoghi che lo compongono e lo caratterizzano, a monte e a valle, è diventato meta per visitatori, escursionisti, amanti del paesaggio, della natura e dei luoghi poco frequentati, nonché per il turismo scolastico e nel contempo un polo multifunzionale per lo svolgimento

di più attività sportive, quali la canoa, il canottaggio, il tiro con l'arco, l'equitazione, il trekking, il biking.

In concreto, il territorio non parte da zero perché, negli ultimi 50 anni, senza stravolgere gli equilibri ambientali, sono state realizzate molte opere pubbliche: strade, invasi, impianti irrigui, fognature, strutture sportive, arredi urbani, recupero di centri storici, ecc.. Oltre a tale patrimonio materiale, il territorio dispone di soggetti imprenditoriali ed istituzionali (Idrocilento Scpa, SIPAT, Centro Iside, Oasi Alento, Elea-Congressi Scpa, Cooperativa Cilento Servizi, Fondazione Alario per Elea-Velia Onlus) attivi in diversi settori (acqua, energia, servizi tecnologici, accoglienza, formazione, cultura, ecc.) in grado di promuovere e realizzare nuovi investimenti e progetti di interesse generale per il territorio. Si tratta di un patrimonio immateriale importante che, nel suo insieme, costituisce una tecnostuttura di qualità, una sorta di agenzia tecnica al servizio del territorio, delle istituzioni e delle popolazioni locali, in grado di ragionare intorno a problemi reali, cercare soluzioni efficaci e poi raggiungere risultati concreti.

E' vero che molto è stato fatto, ma tanto si deve ancora fare, come è dimostrato dal fatto che il territorio, ad onta delle "cose fatte", degli innegabili progressi e del capitale naturale e culturale che possiede, l'economia continua a stagnare e l'area rimane un'area marginale che consuma più di quanto produce. Occorre quindi attivare meccanismi di sviluppo territoriale che spingano verso la formazione di un sistema organizzativo e di mercato maggiormente evoluto rispetto a quello attuale, dove qualificare ed incrociare una domanda di prodotti e servizi, con la relativa offerta.

8. Le direttrici di una strategia di sviluppo territoriale sostenibile

I mutamenti globali che si sono verificati, negli ultimi anni, negli stili di vita e nei consumi, a livello mondiale ed europeo, consentono alle aree rurali e a quelle di alta collina, come il Bacino dell'Alento, di superare la marginalità e di avviarsi verso lo sviluppo essendo entrate in gioco le seguenti nuove condizioni:

- la crisi del turismo "sole e mare" e la forte crescita del turismo rurale ed ambientale;
- la crescita della domanda di prodotti agroalimentari tipici;
- il riconoscimento della Dieta Mediterranea come patrimonio dell'umanità e come regime alimentare sano ed equilibrato.

Pertanto, si ritiene che l'attività agricola - riqualificata sulla scorta delle tecniche colturali biologiche, biodinamiche, della permacoltura e degli orti sinergici emerse negli ultimi anni e ristrutturata in una logica trasparente di filiera territoriale *green* - possa svolgere ancora una funzione nel Bacino dell'Alento e rilanciare valori peculiari della tradizione locale legati alla ricchissima dotazione di agrobiodiversità, coniugandoli con la ricerca della qualità e della salubrità dei prodotti e della dieta mediterranea. L'agricoltura può ritrovare ragioni economiche per rifiorire, innanzitutto perché può offrire prodotti che hanno qualità intrinseche superiori, sia di carattere organolettico sia nutrizionale, con sapori scomparsi all'esperienza sensoriale della maggioranza degli italiani e dal mercato corrente che oggi offre al consumatore poche varietà (quelle industrialmente più confacenti, per aspetto, conservazione e trasportabilità alla distribuzione di massa). Grazie alla qualità del cibo che può essere prodotto e somministrato, allo stile di vita delle popolazioni locali, alla qualità del clima e dell'ambiente naturale, il Bacino dell'Alento può divenire un luogo di "vacanza - salute" e, in questa chiave, il turismo responsabile promosso dalla *Parkway* può diventare un effettivo *driver* dello sviluppo locale perché la spesa alimentare turistica andrà a remunerare il lavoro dei produttori locali, determinando un innalzamento del reddito complessivo del territorio.

Un rilancio dell'attività agricola che sia in grado di coinvolgere in prima persona le giovani generazioni può avere un forte impatto sul piano della coesione sociale perché può contribuire a ridurre le problematiche relative alla mancanza di lavoro e ad un insufficiente reddito economico oggi largamente diffuse in tutto il territorio. I giovani hanno bisogno di lavoro per poter restare sul territorio e l'agricoltura ha bisogno di giovani per svilupparsi. In questa situazione, è evidente che una delle priorità del territorio sia quella di facilitare l'accesso dei giovani in agricoltura, anche in considerazione del fatto che la nuova PAC 2014-2020 incentiverà il rinnovo generazionale con agevolazioni di base accordate agli under 40 integrate di un +25% per i primi 5 anni di attività. Oggi, l'agricoltura non è più sinonimo di arretratezza e il ritorno all'attività agricola dei giovani è un fenomeno che si è manifestato già da qualche anno in altre aree dell'Italia. I dati statistici nazionali indicano che i giovani stanno riscoprendo l'agricoltura anche e soprattutto come fonte di occupazione e reddito. Segnali "deboli", ma in controtendenza rispetto all'abituale scenario fatto di giovani in fuga dalle campagne e alla ricerca di un futuro professionale nelle città. L'agricoltura sta ridiventando uno dei settori a maggiore dinamicità

imprenditoriale: cresce il numero degli occupati a differenza di tutti gli altri settori e soprattutto cresce la natalità delle aziende. Le difficoltà economiche che attraversa il Paese, oltre a modificare stili di vita e consumo delle famiglie, stanno trasformando il quadro dei valori e delle aspirazioni professionali dei giovani. Una tendenza che emerge anche dall'analisi del trend delle iscrizioni alle facoltà universitarie e agli istituti professionali a indirizzo agrario. L'interesse dei giovani per il mondo rurale è alla base anche della crescita delle iscrizioni alle scuole di agraria, enogastronomia e turismo.

Il patrimonio inestimabile di beni naturali ed ambientali del Bacino dell'Alento, senz'altro unico, non omologabile né delocalizzabile, unito alle nuove condizioni infrastrutturali, ai prodotti tipici dell'area, alle emergenze archeologiche, alle tradizioni culturali, alla dieta mediterranea è in grado di rafforzare l'attrattività e la competitività dell'area nei confronti dei centri urbani e di altre offerte regionali e di orientare i turisti a scegliere l'area interna del Bacino come meta per le loro vacanze. Sulla base delle tendenze del mercato e sulle aspettative di segmenti sempre più ampi della domanda in tema di tempo libero e vacanze, ci sono i presupposti per uno sviluppo di un turismo sostenibile anche nelle aree interne del Bacino dell'Alento.

La domanda di soggiorno in strutture turistiche in ambiti rurali – agriturismo, turismo rurale – si è molto rafforzata negli ultimi anni, in linea con il crescente interesse dell'opinione pubblica per temi quali l'ecologia, il rispetto della natura, l'attenzione per una sana alimentazione. Le tematiche ambientali hanno attirato nel corso degli anni l'attenzione di segmenti sempre più ampi della domanda che hanno originato un turismo di tipo non tradizionale, non consumistico, attento agli aspetti ambientali (naturalistici e paesaggistici), alle tracce della storia e dell'esperienza antropologico-culturale dei luoghi, alle specificità urbanistiche ed architettoniche degli insediamenti rurali, agli elementi caratterizzanti delle tradizioni enogastronomiche e degli stili di vita locali.

In questo senso, si ritiene che la proposta incentrata sull'idea-guida del piano *Parkway Alento* possa contribuire significativamente ad attrezzarsi in modo sistemico per poter incrementare la capacità del territorio ad accogliere consistenti flussi di turismo rurale, ambientale e responsabile. La strada del successo deve dirigersi verso la qualificazione, l'arricchimento e la sistematizzazione dell'offerta turistica, valorizzando la diversità delle singole aree che compongono il territorio e, quindi, mettendo in campo strategie mirate all'integrazione tra offerta ricettiva e quella di prodotti o servizi inerenti l'enogastronomia, l'ambiente, i nuovi paesaggi dell'energia rinnovabile (come l'Oasi dell'Alento), le produzioni tipiche ed identitarie del territorio, l'artigianato, ma anche i servizi di *wellness* e culturali.

Alcune esperienze concrete locali e nazionali ci dimostrano che sul piano turistico prosperano, tra i diversi territori, quelli che hanno orientato la propria offerta verso il salutismo, quelli che offrono esperienze ben segmentate (ad esempio, cicloturismo, escursionismo, enogastronomia), quelli che sono riusciti a spettacolarizzare/teatralizzare attività e lavori ormai distanti dal vissuto comune (produzione di prodotti tipici, pescaturismo, etc.) e quelli che hanno messo a punto nuove forme di *slow travel* per una fruizione integrata di visite, di lettura di paesaggi e di beni culturali, di rapporto con gli

abitanti, di consumo di prodotti dei territori, di ascolto e comprensione di tradizioni artistiche e culturali. Soprattutto trova successo chi correda questa attività di comprensione dei bisogni e delle peculiari sensibilità dei visitatori con una efficace attività di promozione e soprattutto con l'offerta di sperimentare nuove esperienze di qualità.

Attività ricettive, servizi, attrattività e promozione devono avere un unico indirizzo, quello della definizione di un posizionamento qualitativo di mercato soddisfacente e competitivo, che deve essere realmente condiviso in profondità, stabilendo regole di comportamento e di operatività da seguire. L'ottimizzazione dei modelli di qualità totale delle strutture e il miglioramento dei livelli di professionalità devono venire accettati come impegni comuni e condizioni per arrivare a forme di filiera e di rete sistemiche che assicurino sinergie. La "filiera" turistica (alberghi, ristorazione, campeggi, bed & breakfast, agriturismo, affitto case e camere, alberghi diffusi, ecc.) compete insieme ai luoghi a tal punto da intravedere l'esigenza, come d'altronde già fatto in alcune realtà del Paese di sviluppare la costituzione di "distretti turistici".

Tutto ciò rimanda alla dimensione associativa e di *partnership* tra gli operatori del territorio, cioè alla capacità di "fare sistema" e formare una adeguata "massa critica" di risorse e servizi che conferisca all'area territoriale riconoscibilità e facile individuabilità. Le esperienze più avanzate e di successo oggi in Italia evidenziano in forma più immediata la necessità di porre al centro dell'attenzione le potenzialità di una cooperazione basata su sinergie, specializzazioni complementari e coordinamento istituzionale. E' infatti anche su questa base che si vanno delineando differenziali competitivi non trascurabili tra aree nelle quali è diffusa la consapevolezza dell'importanza dei fattori di contesto e di sistema ed aree dove questo processo non è ancora giunto ad uno stato di maturazione apprezzabile. Il successo di un sistema turistico locale dipende proprio dalla capacità di progettare e governare una realtà complessa, sistemica appunto, agendo nel contempo almeno sui cinque fronti distinti dell'accessibilità, ricettività, accoglienza, eventi e idea-guida ed operando con precise e mirate politiche di promozione e di comunicazione.

Partire dal territorio e creare sul territorio un "sistema integrato di offerta" in grado di attivare flussi turistici, attraverso la formula "sistema di ospitalità turistica diffusa", è un obiettivo che si può raggiungere solo grazie all'integrazione e alla qualificazione di ciò che esiste, con un marketing per programmi di soggiorno variati, orientati a vari segmenti di fruitori turistici (scuole, organizzazioni sociali, famiglie, anziani, stranieri) così da rispondere adeguatamente e appropriatamente a tipologie diverse di domanda (natura, cultura, svago, riposo, salute) ben al di là di una breve presenza per la visita all'Oasi Alento, ad un bene culturale o per un bagno nel mare.

L'obiettivo deve essere quello di intercettare i nuovi comportamenti e stili di vacanza offrendo un turismo ad alto contenuto emotivo e organizzato intorno all'economia delle esperienze. La provocazione della "ciucciopolitana" del Cilento o l'avvio del circuito cicloturistico della Via Silente – sistemi di mobilità dolce lungo le strade e i percorsi interni del Cilento – testimoniano alcune delle possibili opportunità di posizionamento del sistema d'offerta turistica locale. Nell'era dei voli *low cost* lo sviluppo di un'accoglienza "green" collegata all'idea del "buon vivere" rappresenta il principale (e per molti versi l'unico)

fattore di competitività, posto che la sola "bellezza" dei luoghi non costituisce più un fattore distintivo significativo. E' casomai la "dotazione" di qualità territoriale declinata in termini di offerta di percorsi e di esperienze ambientali, artistiche, imprenditoriali, sensoriali, gastronomiche e così via ad essere il vettore su cui organizzare l'offerta di accoglienza.

9. Il Piano Parkway Alento

La riflessione critica del quadro conoscitivo del Bacino dell'Alento ha spinto i Comuni e il Consorzio Velia a ritenere, dopo aver considerato che nessuna economia può reggersi senza una base produttiva ampia e diversificata e che il solo turismo balneare estivo non è in grado di trainare la crescita dell'economia locale, dopo aver riflettuto sulle cause che hanno influito negativamente sulla mancata crescita dell'area, si ritiene che i settori dell'agricoltura e del turismo, se opportunamente riorganizzati, rilanciati ed integrati attraverso gli interventi previsti dal Piano "Parkway Alento", possano promuovere lo sviluppo endogeno, inteso come capacità di generare reddito in forma autonoma, dal momento che il territorio dispone di molti punti di forza ambientali, culturali e storici che hanno portato in passato all'istituzione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e poi all'inserimento del Cilento nel patrimonio dell'Umanità.

Il territorio, fino ad oggi, è rimasto privo di crescita perché, a livello locale, è mancato uno sforzo condiviso di immaginazione in grado di delineare un'ipotesi di programmazione per lo sviluppo. Hanno prevalso le divisioni e i conflitti interni fra gli enti e gli attori locali, più interessati alla tutela della propria autonomia che alla ricerca del bene comune e della promozione e creazione di benessere per il territorio. Ogni ente, infatti, è andato avanti per proprio conto e non ha avvertito l'esigenza di raccordarsi con gli altri soggetti, per cui il Bacino dell'Alento non ha fatto scelte "di sistema", non ha prodotto una politica economica né culturale e formativa, né una programmazione infrastrutturale integrata. Sono stati realizzati tanti piccoli interventi a pioggia che hanno prodotto scarsi risultati in termini economici e di sviluppo;

Solo la consapevolezza di considerare il territorio nel suo insieme, come una realtà omogenea da organizzare unitariamente e globalmente, e l'applicazione concreta di una politica di coordinamento delle autonomie locali possono consentire di innescare nell'area un processo di sviluppo auto-sostenibile. Il territorio del Bacino dell'Alento è un'area che ha le potenzialità per configurarsi come un sistema locale intercomunale coeso ed economicamente dinamico, dotato di una propria identità territoriale definita da caratteri storici, sociali, economici, geografici, demografici e ambientali.

Lo sviluppo dell'occupazione non può che discendere dall'ampliamento, rafforzamento e diversificazione della base produttiva, puntando con decisione sul rilancio dei settori dell'agricoltura e del turismo in una logica di sostenibilità e all'interno del paradigma della *green economy*, le cui parole chiave sono: conservazione della biodiversità e delle identità storico-culturali, manutenzione del paesaggio, riqualificazione e recupero degli ecosistemi acquatici e dell'agrobiodiversità autoctona, agricoltura biologica, ospitalità turistica diffusa, eco-turismo, turismo esperienziale, valorizzazione delle identità storico-culturali e

della ruralità, mobilità sostenibile ("dolce" o "lenta"), bio-edilizia, risparmio energetico ed utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, ricerca, innovazione tecnologica e territorio intelligente (*smart land*) ove, attraverso una dotazione elevata di infrastrutture digitali e di servizi tecnologici di alto profilo, sia possibile comunicare via internet con il mondo intero, accedendo anche ad un insieme crescente di informazioni e servizi territoriali (telemedicina, formazione a distanza, monitoraggio ambientale, ecc.).

Oggi, il Bacino dell'Alento appare come un territorio sospeso tra un'eredità storica segnata dalla marginalità rispetto ai flussi dello sviluppo e le opportunità che la *green economy* manifesta nei confronti di tutti quei territori che sono rimasti ai margini del processo di civilizzazione urbana ed industriale. L'economia globale, a differenza di quella industriale, è sempre più un'economia delle *differenze* dove il processo di generazione del valore è dato sia dalla presenza di *varietà locali* sia dalla loro capacità di presentarsi in termini di identità, conoscenze e competenze *distintive* sul mercato globale. Non è quindi "*il locale*" - in quanto tale - che viene a trovarsi *dentro o fuori mercato*, ma il locale che non lega la sua identità ad una proposta e ad una competenza riconoscibile e apprezzata dal circuito globale. Non è il modo di *produrre locale* ad essere fuori mercato in un'economia che diventa globale, ma è piuttosto la produzione che perde la propria differenza e qualità specifica, fornendo al mercato proposte che non sono né riconoscibili né apprezzate dai potenziali clienti globali. L'apertura verso contesti esterni, anche attraverso la capacità di saper fare racconto delle caratteristiche della propria identità distintiva, di rendere visibile la propria specificità, può quindi essere un formidabile fattore di potenziamento dell'economia locale se questa si organizza in modo da rendere visibile la sua differenza specifica (nella qualità, nella flessibilità, nelle caratteristiche del processo produttivo, nel servizio al cliente e al visitatore) e nel ricercare i potenziali clienti (globali) che sono in grado di apprezzarla. La valorizzazione di vini ed altri prodotti agricoli identitari, ad esempio, può essere uno dei *driver* dello sviluppo territoriale, ma bisogna che questi *asset* da valorizzare esistano realmente come prodotti vendibili o risorse fruibili, abbiano una qualità indiscutibile e un indissolubile legame con il territorio, anche perché in questo settore la competizione, nazionale ed europea, è fortissima e processi di valorizzazione di questo tipo sono iniziati già da tempo in altri territori;

I comparti dell'agricoltura e del turismo possono giovare delle notevoli risorse ambientali, culturali e storiche di cui dispone il territorio per creare ricchezza ed occupazione per i giovani anche dell'entroterra. Valorizzando e soprattutto mettendo a sistema le risorse di pregio esistenti, attraverso una puntuale ed attenta pianificazione territoriale finalizzata a collegare fra loro risorse naturali, paesaggistiche, socio-economiche, etnografiche, storiche e culturali del Bacino, comprendente l'alta e la bassa valle dell'Alento, è possibile avviare il territorio verso lo sviluppo socio-economico sostenibile, arrivando ad organizzare non solo un'offerta turistica nuova, in grado di soddisfare un target di turisti articolato, che va dall'amante della natura e del paesaggio all'appassionato degli sport e del turismo esperienziale, ma anche a rilanciare le attività agricole e agroalimentari sia nelle aree di pianura irrigue sia in quelle collinari terrazzate sia in quelle montane destinate a pascolo, castagneto e bosco. Il perseguimento dello sviluppo economico integrato del territorio può far leva sulla valorizzazione sostenibile delle enormi potenzialità che esso possiede nel

nuovo scenario della *green economy*: il patrimonio ambientale e paesaggistico, finora ignorato o sottovalutato; il patrimonio infrastrutturale costituito da tre sistemi idrici comprendenti sei dighe, quattro impianti di distribuzione irrigua a servizio di 7.000 ettari; il ricco patrimonio di agrobiodiversità autoctona e di prodotti tipici e d'eccellenza.

In particolare, il Piano "Parkway Alento" punta sulle seguenti direttrici:

- sulla conservazione, tutela e manutenzione dell'ambiente, habitat naturali, ecosistemi e paesaggi culturali e nel contempo sulla loro valorizzazione sostenibile;
- sulla messa in rete delle molteplici risorse di cui il territorio dispone, promuovendone la corretta fruibilità nel rispetto del paesaggio naturale ed antropico e delle sue molteplici bellezze;
- sullo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso la realizzazione di micro e piccoli impianti per consentire al territorio di raggiungere l'autosufficienza energetica;
- sullo sviluppo delle colture agricole tradizionali che per secoli hanno caratterizzato l'agricoltura locale, la dieta mediterranea e la cucina cilentana per consentire al territorio di raggiungere l'autosufficienza alimentare;
- sull'agroalimentare per chiudere a valle il ciclo delle filiere agricole attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione dei prodotti;
- su una nuova organizzazione dell'accoglienza turistica sul territorio per destagionalizzare e diversificare il turismo ed equilibrare le presenze turistiche fra la zona interna e quella costiera, attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture di servizio in favore delle comunità locali e delle imprese e di una rete interconnessa di percorsi di mobilità sostenibile che comprenda tutto il territorio, prevedendo percorsi pedonali e cicloturistici, un sistema capillare di bici e navette elettriche, posizionate strategicamente al suo interno, e una centrale operativa di servizio con la finalità di coordinare i flussi di utenti, le varie stazioni, la logistica, il servizio di raccolta e il servizio di soccorso.

Conoscenza e conservazione della natura e sviluppo sostenibile rappresentano i fili conduttori e i fattori unificanti di tutti gli interventi previsti dal piano, che mira, in primo luogo alla tutela dei luoghi, del paesaggio e del capitale naturale, anche a mezzo di tecniche di ingegneria naturalistica, senza tuttavia trascurare gli aspetti tecnologici del risparmio energetico e dell'uso di energia prodotta da fonti rinnovabili, nell'ottica della conservazione, della riqualificazione, della fruibilità delle risorse e della risoluzione di problematiche sociali, economiche ed infrastrutturali storicamente presenti sul territorio. Benessere sociale ed economico diffuso, tutela della natura e del paesaggio, valorizzazione e promozione di risorse, identità e tradizioni culturali locali rappresentano guida ed obiettivo portante del piano in tutte le sue fasi di definizione.

Il Piano è stato denominato "Parkway Alento" perché, il fiume Alento, nel disegno complessivo proposto, rappresenta un'infrastruttura che connette le diverse unità paesaggistiche del Bacino e che si integra con l'Oasi Alento (470 ettari) che fa parte della

rete ecologica regionale ed è ricca di sequenze di aree naturali di pregio e di Siti di interesse comunitario. L'area è accessibile attraverso sia il trasporto su gomma (variante SS 18) sia marittimo (porto di Casalvelino) sia ferroviario (stazioni di Agropoli, Ascea, Omignano Scalo e Vallo Scalo) sia aereo (aeroporto di Pontecagnano), e consente la penetrazione della popolazione e dei turisti dal litorale all'area interna e nel contempo la fruizione del territorio per l'intero anno. Storicamente, l'asse dell'Alento, lungo 36 Km, è stato utilizzato dall'uomo per esplorare l'interno e per i percorsi della transumanza, oggi può essere fondamentale per introdurre nel territorio una fruizione turistica diversificata di tipo naturalistico, sportivo, culturale e rurale, in aggiunta all'offerta di turismo balneare.

Le linee di indirizzo strategico del Piano, pur considerando il fiume Alento, l'Oasi Alento e la strada diga Alento-Stio come assi portanti, interessano capillarmente l'intera area geografica del Bacino.

10. I principali interventi previsti dal piano Parkway Alento

Il Piano – programma “Parkway Alento” comprende una pluralità di proposte ed interventi, integrati fra loro, che riguardano il turismo, l'agricoltura, l'industria leggera (per le produzioni agroalimentari), la formazione, la cultura e l'innovazione. Poiché il Bacino dell'Alento presenta al suo interno aree eterogenee (area costiera, area della piana agricola irrigua, area della media collina, area lacustre, area dell'alta collina) gli interventi saranno diversificati secondo le vocazioni e le caratteristiche delle singole aree.

10.1 Interventi a favore del turismo sostenibile

Il Bacino dell'Alento è un'area interna che comprende una varietà di ambienti e paesaggi che non trovano riscontro in nessun'altra area della penisola. La componente ambientale e paesaggistica è particolarmente interessante, variegata e di alto valore. E' un pezzo d'Italia dove gli uomini del ventunesimo secolo potranno venire a visitare per svago, ricreazione, *edutainment* (educazione-intrattenimento) ed altre finalità per constatare che la “natura”, l'“ambiente” e il paesaggio culturale si mantengono in un eccezionale stato di conservazione e per scoprire una pluralità di beni culturali (terrazzamenti con muretti a secco, edifici rurali, torri, mulini, borghi rurali, ecc.) ereditati dalla storia e dalla civiltà contadina. Da qui, l'interesse da un lato a “conservare” e “proteggere” il peculiare ambiente naturale e il ricco paesaggio culturale del Bacino e dell'altro lato a pianificare correttamente l'uso sostenibile del territorio, contrariamente a quanto è avvenuto nel resto della penisola, in cui l'utilizzazione dei beni ambientali e paesaggistici è stata intensiva. Si tratta di realizzare un sistema di accoglienza diffuso che consenta di far conoscere il patrimonio naturale e culturale, investendo sul recupero, sulla riqualificazione, sulla messa a sistema e sulla manutenzione, con una particolare attenzione per la valorizzazione delle tradizioni culturali e degli stili di vita e per un rilancio delle produzioni agricole che sono state alla base della cucina cilentana fino agli anni '50 del secolo scorso, facendo salire l'asticella della sicurezza alimentare e della tutela e cura del territorio.

Il Consorzio, sulla base delle proposte, dei suggerimenti e degli stimoli arrivati dagli enti locali nel corso degli incontri e delle riunioni, ha predisposto un piano integrato avente ad oggetto, un pacchetto di interventi. Gli interventi più significativi sono i seguenti:

- il completamento della strada di penetrazione diga Alento-Stio, pari di 2,7 Km (sul totale di 22), finalizzata a soddisfare le seguenti esigenze: razionalizzazione della viabilità secondaria sconvolta dalla costruzione dell'invaso Alento lungo 3 Km e mezzo; ottimizzazione dell'investimento realizzato dalla Provincia di Salerno negli anni '50 per realizzare il lotto di strada Gorga – fiume Alento; la fine della posizione di isolamento e di marginalità di molti Comuni del Bacino e dell'alto Cilento dovuta ai lunghi tempi di percorrenza stradali di questa parte del territorio necessari per raggiungere la Variante, la ferrovia e il mare; consentire ai visitatori del Parco Cilento, Vallo di Diano e Alburni e ai turisti della fascia costiera di raggiungere, in pochi minuti, i "santuari naturalistici" e le aree di più alto pregio del Parco, tra cui l'area delle Gole del Calore, il sistema dei santuari e i siti rupestri della dorsale del monte Chianiello, la vetta e le falde boscate del monte Cervati ed infine il collegamento con il corridoio ippo-ciclo-pedonale Oasi Alento – litorale Ascea – Casalvelino; per consentire lo spostamento dei flussi turistici dalla costa all'area interna. L'infrastruttura in questione costituisce la prima *infrastruttura verde* che si realizza in Campania da utilizzare come asse di percorrenza con biciclette, anche con pedalata assistita, a cavallo, con l'asino, a piedi e con navette ad energia elettrica;
- la rinaturalizzazione dell'alveo attraverso interventi di ingegneria naturalistica con la realizzazione di campi da pesca, di aree di sosta, e di giardini all'altezza dei centri abitati (Casalvelino Scalo, Vallo Scalo, Omignano Scalo e Salento) con funzione di parchi;
- la realizzazione di un asse ippo-ciclo-pedonale, ad elevato inserimento ambientale, in fregio al corso d'acqua, con inizio sul litorale di Ascea – Casalvelino fino all'Oasi Alento, da utilizzare come corridoio con biciclette, navette elettriche, a piedi, a cavallo e in prosieguo fino a Gorga, percorrendo la strada diga Alento – Stio, (già realizzata al 90%) per consentire l'accessibilità all'area interna attraverso le c.d. "porte" dislocate lungo l'intero percorso, all'altezza dei centri abitati ovvero in corrispondenza dei punti di collegamento con la rete viaria locale;
- coordinamento e integrazione del suddetto asse con quello già previsto dal Percorso di Turismo Equestre di cui al Progetto Esecutivo in possesso del Consorzio Velia nell'ambito del "*Programma d'interventi di riqualificazione ambientale a fini economico - produttivi del comprensorio delle valli dell'Alento, Badolato, Palistro e Conca di Vallo della Lucania*"
- la realizzazione di un campo gare per canoe, canottaggio e pesca da ricavarsi nell'alveo del fiume Alento che va dalla foce al fiume Palistro;
- il completamento dell'Oasi Alento con l'inserimento di nuove funzioni e il miglioramento di quelle esistenti;

- la realizzazione di un orto botanico alla foce del fiume, nonché di un'oasi naturalistica alle sorgenti del fiume, di un parco alla diga Fabbrica e di un'oasi naturalistica al lago Carmine;
- la costruzione di parcheggi di scambio in prossimità delle singole "porte" con l'installazione di punti informativi sui percorsi, sulle emergenze naturalistiche e culturali, sugli agriturismo e le altre strutture di ospitalità diffusa, sulla ristorazione, sui prodotti tipici, sulle produzioni artigianali, sugli eventi culturali, sulle sagre, ecc.;
- la costruzione di un sistema qualificato di ospitalità diffusa capillarmente nei diversi comuni del Bacino;
- la costruzione di un territorio intelligente (*smart land*) attraverso una dotazione elevata di infrastrutture digitali e di servizi tecnologici di alto profilo: la messa a sistema delle dotazioni ambientali, naturalistiche, infrastrutturali sarà supportata da tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni come un *digital network* con connettività a banda larga. Infrastrutture intelligenti che reagiscano alle sollecitazioni esterne e che forniscano servizi agli utilizzatori come ad esempio gli *hot spot*, cioè aree dove è possibile accedere ad Internet attraverso una connessione *wifi* e le *app*;
- il miglioramento della mobilità e dell'accessibilità nell'intero bacino per consentire ad una molteplicità di utenti la fruibilità del patrimonio ambientale e storico-culturale del territorio, rendendo accessibili i luoghi più interessanti, suggestivi e significativi dei singoli comuni, anche dal punto di vista faunistico e botanico;
- realizzazione, gestione e manutenzione di un sistema territoriale di ciclovie, ippovie e "cammini" sul modello di Santiago. Le c.d. "porte" distribuite lungo il corridoio ippo-ciclo-pedonale del fiume e poi della strada diga Alento-Stio hanno la funzione di accedere alle antiche vie di comunicazione (mulattiere, percorsi di crinale, vecchi tracciati ad uso agricolo e ricoveri per la pastorizia) per raggiungere i siti di maggiore interesse naturalistico, faunistico, botanico e paesaggistico;
- costruzione di una condotta duale a servizio del litorale Ascea – Casalvelino;
- altri eventuali interventi puntuali e coerenti con la visione di sistema di cui al piano "Parkway Alento" che potranno essere indicati dalle amministrazioni comunali.

10.2 Interventi a servizio dell'agricoltura biologica

L'agricoltura cilentana può diventare un volano per l'economia del territorio, a patto che le produzioni agricole (legumi, cereali, prodotti freschi, ecc.) - che sono alla base della Dieta Mediterranea - vengano rilanciate e rafforzate sia nel comprensorio irriguo (comprendente i territori di Vallo della Lucania, Novi Velia, Cannalonga, Moio della Civitella, la valle del Badolato, in agro di Castelnuovo Cilento, la valle del Palistro e la piana dell'Alento, pari a 7.000 ha) sia nelle colline interne, non irrigabili.

La sfida dello sviluppo agricolo oggi è credibile e possibile perché il territorio ha molte carte da giocare e dispone di molti vantaggi competitivi che altri territori non hanno. A riguardo si

ricordano: i benefici economici dell'acqua irrigua su 7.000 ha; il clima mite, i terreni non inquinati, la presenza del Parco Nazionale, l'esistenza di un mercato locale, costituito da 150 mila abitanti residenti e da un mercato turistico, costituito da oltre 3 milioni di turisti residenti provvisori, la dieta mediterranea, i mutamenti globali che si sono verificati, negli ultimi anni, negli stili di vita e nei consumi, ecc..

Senonché il settore agricolo, a causa del frazionamento eccessivo della proprietà fondiaria, del prezzo basso di vendita dei prodotti agricoli, dell'invecchiamento degli operatori agricoli e della difficoltà di collocare i prodotti sul mercato ad un prezzo conveniente e a filiera corta per la carenza, a livello locale, di un sistema logistico – distributivo strutturato, pur disponendo delle predette condizioni irripetibili, non si è riorganizzato e rilanciato per consentire al territorio di raggiungere l'autosufficienza alimentare e di ampliare così la base produttiva ed occupazionale.

Dopo aver riflettuto sulle cause che hanno influito negativamente sul mancato sviluppo dell'agricoltura, è emerso che il settore non si è sviluppato per i seguenti handicap:

- la mancata organizzazione delle produzioni, in singole filiere mediante l'aggregazione dei piccoli produttori, attraverso l'utilizzo del contratto di rete, compatibile con il mantenimento dell'autonomia imprenditoriale dei singoli produttori. Oggi, l'abbandono delle aziende agricole, l'invecchiamento degli addetti e il rifiuto dei giovani a continuare l'attività dei padri costituiscono la logica conseguenza del fatto che il prezzo dei prodotti agricoli non remunera il lavoro svolto per produrli. Sarà, dunque, possibile riportare all'attività agricola una percentuale di giovani solo se il ricavato della vendita dei prodotti, oltre a coprire i costi di produzione, remunererà anche il lavoro. Si ritiene che contratti di rete e filiere produttive costituiscano i rimedi, i modelli adeguati per superare le difficoltà dell'eccessivo frazionamento della proprietà e per assicurarsi una massa critica di prodotti agricoli ed infine per contrastare il meccanismo dei prezzi bassi. Contratto di rete e organizzazione di filiera costituiscono le strade obbligate per soddisfare il mercato locale e quello turistico di prodotti freschi e trasformati al fine di ottenere un prezzo più alto e remunerativo e di riuscire a fare sì che il turismo sia in un effettivo *driver* dello sviluppo del territorio perché la spesa alimentare turistica va a remunerare il lavoro dei produttori locali, determinando un innalzamento del reddito complessivo del territorio locale. In particolare, contratti di rete e filiere produttive potranno essere sviluppate, con l'individuazione di aree di business in funzione sia del mercato locale che extralocale, per le diverse varietà di prodotti della ricca agrobiodiversità locale;
- la mancata ristrutturazione del mercato di Castelnuovo Cilento struttura, attualmente sottoutilizzata e giacente in uno stato di semi-abbandono, ma posta in posizione baricentrica rispetto al territorio del Bacino. Nell'ambito del progetto "Parkway Alento", questa struttura potrebbe essere utilizzata (previa una adeguata ristrutturazione) come una vera e propria piattaforma logistica, dove i prodotti agricoli delle diverse filiere e dei tanti piccoli agricoltori del Bacino dell'Alento e del Cilento potrebbero essere raccolti (in modo da raggiungere quantità adeguate), controllati (selezione, certificazione, tracciabilità, etc.), stoccati (in celle frigorifere) e subire delle lavorazioni

(lavaggio, trasformazione, packaging, etc.) in un laboratorio collettivo multifunzionale per poi essere venduti in loco e smistati nei diversi canali della rete di distribuzione e commercializzazione del territorio (negozi, supermercati, mercati, ristoranti, GAS, GAC, ecc.). E' evidente che una siffatta piattaforma logistica, oltre a rappresentare un punto di riferimento fondamentale per i coltivatori e le imprese agricole del territorio, avrebbe indubbe ricadute economiche ed occupazionali rilevanti, favorendo anche la nascita di un indotto per la fornitura di servizi (ad esempio, per il trasporto dei prodotti, per la produzione di cassette, pallet e di altri contenitori, per il riciclo delle materie organiche, ecc.);

- il mancato espletamento di corsi formativi per il rafforzamento delle competenze professionali degli operatori e dei giovani, lo scambio di esperienze e "buone pratiche", la sperimentazione operativa e la consulenza progettuale ed imprenditoriale;
- la mancanza di assistenza tecnica in campagna da parte di agronomi e tecnici esperti nelle metodologie dell'agricoltura biologica,³ che sia in grado di promuovere l'incremento delle produzioni agricole ed agroalimentari nel pieno rispetto dell'ambiente perché prodotti con un basso o nullo utilizzo di agenti chimici, secondo la normativa comunitaria in materia di certificazione delle produzioni agricole biologiche.

L'esistenza, dunque, dei predetti ostacoli ha condizionato ed impedito finora lo sviluppo agricolo. Per rilanciare, dunque, il settore, non rimane che lavorare sullo sviluppo delle metodologie e produzioni biologiche, rimuovere gli ostacoli che hanno condizionato ed impedito fino ad oggi lo sviluppo e il rafforzamento dell'agricoltura per bloccare il fenomeno dell'esodo rurale e l'abbandono delle aziende agricole.

Si ritiene che nell'ambito del Piano-programma "Parkway Alento" sia possibile rilanciare e rafforzare le attività e le produzioni agricole attraverso l'espansione sia dell'agricoltura multifunzionale sia dell'agricoltura imprenditoriale sostenibile:

- nelle colline interne terrazzate, non irrigabili (se non attraverso l'utilizzo dell'acqua delle sorgenti) e solo in parte meccanizzabili, dove finora, purtroppo, solo parzialmente si è sviluppata l'agricoltura multifunzionale e i ricavi della sola attività agricola non sempre coprono i costi sostenuti per realizzare le produzioni (olio, vino, fichi, castagne, dei prodotti caseari bovini, ovini e caprini), determinando un ampio abbandono dei fondi rustici e l'invecchiamento progressivo degli addetti all'agricoltura, la sostenibilità economica delle imprese agricole potrà essere conseguita attraverso lo sviluppo di attività complementari a quella agricola, a cominciare dalla trasformazione artigianale dei prodotti, dalla ristorazione dalle attività connesse all'ospitalità in ambito rurale, dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, dalla cura e manutenzione del suolo e del paesaggio;

³ A questo proposito, si evidenzia che il Consorzio Velia e la società Idrocilento hanno dato vita di recente con risorse proprie ad un Centro Servizi per l'Agricoltura per attuare un programma di interventi a favore dell'economia rurale nella valle dell'Alento, nella prospettiva di far emergere imprenditori agricoli e costruire un'agricoltura irrigua di qualità nel comprensorio irriguo e un'agricoltura multifunzionale nell'area collinare attraverso l'innalzamento del livello culturale delle imprese agricole e degli imprenditori, e il potenziamento dei servizi a sostegno delle imprese e degli imprenditori per favorirne la crescita e la competitività.

- nel comprensorio irriguo, comprendente la piana dell'Alento e la collina irrigua, pari a circa 7.000 ettari, la sostenibilità economica delle imprese agricole grazie all'irrigazione, potrà essere conseguita attraverso l'agricoltura imprenditoriale basata sull'incremento della produzione di prodotti agricoli di qualità, soprattutto di quelli legati all'agro-biodiversità locale (ortaggi, legumi, cereali, frutta, formaggi, ecc.) che costituiscono la base della Dieta Mediterranea e della cucina tipica locale. In base alle stime, da solo, tale comprensorio sarebbe in grado di eliminare il deficit di produzione locale allo scopo di soddisfare la domanda interna di prodotti agricoli, specie nel periodo aprile-ottobre, quando i consumatori aumentano a dismisura per la presenza dei turisti nei centri costieri.

10.3 Interventi a servizio della formazione, innovazione e cultura

Puntare a costruire un sistema territoriale eccellente che ha come motori economici turismo e agricoltura sostenibili, oggi, nel contesto della competizione globale, richiede un impegno coerente, condiviso e continuativo di tutte le componenti della società locale che, insieme, si danno degli obiettivi comuni e si mettono sotto sforzo per raggiungerli.

All'interno di questa prospettiva, si tratta di avviare un lavoro di modernizzazione culturale del sistema territoriale che insista sul passaggio da competenze pratico-operative (organizzate intorno al "saper fare", cioè alla cultura della produzione e dei saperi taciti) ai nuovi assetti dell'economia territoriale organizzata intorno ai saperi formalizzati, ai servizi, all'economia dei desideri e dell'esperienza, alla cultura professionale dell'accoglienza e dell'ospitalità.

In particolare, per rafforzare il tessuto imprenditoriale locale nei settori agricolo, artigianale, della piccola impresa manifatturiera, del turismo e dei servizi occorre operare per aggregare gli imprenditori in modo da aumentare la loro massa critica e, contestualmente, generare e diffondere quelle competenze professionali dell'economia dei servizi (logistica, marketing, credito e finanza, formazione manageriale e professionale, cooperazione, creatività,...) che sono sempre più alla base del processo di generazione di valore economico e che possono consentire la nascita di nuove imprese e il rafforzamento di quelle esistenti attraverso il miglioramento della loro struttura organizzativa, funzionale ed operativa, superando quegli elementi di criticità che ne condizionano negativamente il percorso evolutivo.

Allo stesso tempo, altra priorità per il territorio è mettere in campo percorsi di formazione professionale e di inserimento lavorativo coerenti con i bisogni e le vocazioni economiche territoriali in modo da fornire nuove prospettive sia a quella fascia crescente di giovani NEET (*not in education, employment or training*), 15-35enni che non studiano e non lavorano, sia a quelle persone adulte che perdono il lavoro e che oggi hanno scarse possibilità di nuova formazione e di reinserimento lavorativo.

A questo proposito, si riconosce che la Fondazione Alario per Elea-Velia Onlus svolge da anni un'azione importante nei campi della formazione professionale e culturale, dell'inserimento lavorativo, della diffusione delle innovazioni e delle attività culturali. Inoltre,

la Fondazione ha promosso di recente il Kibslab - Centro Regionale Sperimentale per lo Sviluppo delle Competenze CRM e Servizi Avanzati che, da un lato, ha attivato un laboratorio di conoscenza, innovazione e servizi avanzati per imprese, istituzioni e cittadini che ha come obiettivi primari un'offerta di servizi avanzati in risposta ai fabbisogni di alta qualificazione delle professionalità in settori, come quello agroalimentare e turistico, e che, dall'altro lato, sta realizzando percorsi di formazione per "Specialisti in analisi e progettazione di filiere agroalimentari e di turismo integrato" e per "Tecnici per la tutela ambientale nel settore agroalimentare", figure professionali coerenti con le esigenze di acquisizione di nuove competenze qualificate da parte del territorio.

11. La struttura organizzativa della Parkway Alento

Al fine di disciplinare la conduzione operativa del Piano – programma "Parkway Alento", dalla fase iniziale alla fine, il Consorzio Velia, i Comuni e la Fondazione Alario per Elea – Velia Onlus sottoscriveranno un Accordo – Quadro, di cui all'art. 27 della L. 142/90 come strumento vincolante per tutti i soggetti pubblici nell'attuazione del Piano – programma. Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni sottoscrive l'Accordo Quadro per svolgere il ruolo di coordinamento e di guida dell'intero percorso tra i diversi attori istituzionali che operano nel bacino, nonché per coordinare la fase successiva del processo, per stimolare tutti a guardare il territorio non in modo frammentato, ma in maniera unitario, per rafforzare il lavoro a rete.

Il Piano-programma "Parkway Alento" contiene le linee di indirizzo strategico per lo sviluppo socio - economico del territorio nella logica dell'integrazione e della sostenibilità degli interventi, volte ad innescare un processo endogeno di valorizzazione delle risorse presenti. La sua attuazione richiede una solida e attiva collaborazione dei portatori di interessi e, soprattutto, degli amministratori locali, dal cui impegno concorde può conseguire il raggiungimento degli obiettivi del piano. Collaborazione, questa, che rappresenta un punto di forza nei rapporti con le istituzioni regionali e nazionali al fine dell'acquisizione delle risorse finanziarie occorrenti per la realizzazione degli interventi previsti. collaborazione che è alla base dei passi fin qui compiuti nel cammino di impostazione della Parkway Pertanto, l'Accordo – Quadro impegna i sottoscrittori a costituire, entro e non oltre 2 mesi dalla data della sottoscrizione, un'Associazione per l'attuazione dello stesso che ha la seguente struttura organizzativa per la conduzione operativa della "Parkway Alento":

- a) una **Cabina di Regia**, costituita dai Sindaci o loro delegati, nonché dal Consorzio Velia e dalla Fondazione Alario per Elea – Velia, in persona dei rispettivi presidenti o loro delegati. La Fondazione Alario, però, viene coinvolta nelle sedute qualora siano trattate problematiche che riguardano la formazione, la cultura e l'innovazione. La Cabina di Regia deve svolgere funzioni di promozione e valutazione sia delle attività ed iniziative degli enti e sia dell'impatto di queste ultime sul territorio, mentre le attività operative, amministrative, economiche e finanziarie sono delegate ai Comuni, in qualità di soggetti attuatori degli interventi ricadenti nei loro territori. In seno alla Cabina di Regia va prevista una snella struttura dirigenziale a cui affidare la corretta attuazione del programma, in particolare in termini di coordinamento, di realizzazione

della spesa, di rispetto dei tempi stabiliti, di tenuta di una contabilità specifica del programma, di rendicontazione agli enti finanziatori, ecc.. I Comuni sottoscrittori, conferiscono al socio Consorzio Velia la funzione di rappresentanza presso la Regione e la Pubblica Amministrazione e di "soggetto attuatore" limitatamente alla progettazione e all'esecuzione dei lavori riguardanti la fascia idrografica del fiume Alento, al completamento della strada diga Alento – Stio e degli interventi all'Oasi Alento, alla ristrutturazione del mercato di Velina Scalo e alle iniziative riconducibili al settore agricolo. Le parti, infine, conferiscono alla Fondazione Alario per Elea – Velia le funzioni di "Organo Operativo" limitatamente alle attività formative, culturali e di diffusione di innovazioni;

- b) una **Segreteria Tecnica** che opera come nucleo tecnico di supporto alla Cabina Regia. Essa, per lo svolgimento dei suoi compiti, è composta da tre rappresentanti di strutture tecniche dei Comuni sottoscrittori, che verranno designati annualmente, su proposta ed indicazione della Cabina di Regia per controllare che gli interventi si mantengono coerenti con gli indirizzi definiti e con gli altri strumenti di pianificazione territoriale. I comuni, pertanto, devono prendere atto che sono ammissibili solo interventi di valorizzazione in termini ambientali, agricoli e turistici, essendo altri tipi di interventi incompatibili con la visione di sistema di cui al piano "Parkway Alento". Essa, infine, svolge il ruolo di affiancare i comuni nella ricerca dei finanziamenti indicando le fonti di finanziamento.

Tale struttura organizzativa è essenziale per definire meccanismi di coordinamento per assicurare l'approccio integrato ed è in linea con quanto previsto dal terzo comma dell'art. 36 delle disposizioni comuni sui Fondi per la politica di coesione 2014 – 2020 che stabilisce che per la governance di un ITI "Lo Stato membro o l'autorità di gestione può designare uno o più organismi intermedi, compresi enti locali, organismi di sviluppo regionale o organizzazioni non governative, cui delegare la gestione e l'attuazione di un ITI conformemente alle norme specifiche di ciascun fondo. La Commissione raccomanda, quando l'implementazione dei compiti di un ITI sono delegati, di utilizzare un solo corpo intermedio in modo tale da garantire il carattere integrato di questo strumento."

Inoltre, per quanto riguarda il **Soggetto Gestionale**, gli enti sottoscrittori dell'Accordo – Quadro si obbligano a costituire un'impresa, sotto forma di Cooperativa lavoro, avente ad oggetto:

- a) la manutenzione del verde dei parchi, giardini, strade, sentieri, ecc.;
- b) il decespugliamento e la trinciatura meccanica di scarpate, cigli stradali e fluviali;
- c) pulizia e sistemazione di piste ciclabili, ippovie, caditoie, cunette, banchine ed arginelli stradali, di punti di osservazione, pitturazione, ecc.;
- d) manutenzione di strade alberate;
- e) attività di informazione, comunicazione, marketing e organizzazione di eventi;
- f) la fornitura di servizi ai visitatori, ai turisti e alle scuole;
- g) la gestione del sistema di mobilità sostenibile (bici, navette elettriche, ecc.);

- h) l'organizzazione di eventi culturali e sportivi per soddisfare le esigenze e le aspettative dei turisti;
- i) la gestione di un'agenzia di viaggio, operante come *tour operator* per la gestione dell'*incoming* (accoglienza sul territorio) dei turisti-visitatori e per la gestione di strutture di ospitalità diffusa (paese-albergo, albergo diffuso, ristorazione, ecc.);
- j) la gestione di piccole attività artigianali e di laboratori di trasformazione per la produzione di prodotti agroalimentari tipici.

La Cooperativa va organizzata in aree (tecnica, amministrativa, agricola, produttiva, didattica, turistica e marketing) e va gestita con criteri imprenditoriali. Essa implica anche la presenza di un direttore a cui va dato un ruolo di responsabile globale. Vanno pure individuate le fonti di entrata. Per coprire i costi di gestione della Cooperativa, occorre individuare le fonti dei ricavi al fine di chiudere i bilanci di quest'ultima in pareggio.